

TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1868

PRESIDENZA DEL VICE - PRESIDENTE COMMENDATORE RESTELLI

SOMMARIO. *Congedi.* = *Seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero delle finanze pel 1868* — *Il deputato Lazzaro sul capitolo 43 fa alcune osservazioni e proposte per la presentazione di uno schema di legge circa le pensioni* — *Opposizioni e dichiarazioni del deputato Cappellari e del ministro per le finanze* — *Opposizioni del deputato Dina* — *Proposizione del deputato Fambri* — *Dopo ritirata la proposta del deputato Lazzaro, si prende atto delle dichiarazioni del ministro, secondo la proposta del deputato Chiaves* — *Altra istanza del relatore Nervo, e spiegazioni del deputato Piroli e del ministro* — *Osservazioni e domande dei deputati Seismit-Doda, Casaretto e Depretis sul capitolo 44, Interessi dei Buoni del tesoro, della presentazione di un prospetto del movimento dei Buoni* — *Osservazioni dei deputati Nisco e Servadio* — *Dichiarazioni e chiarimenti del ministro* — *Sul 45, concernente gl'interessi che erano portati per la Cassa dei depositi e prestiti, i deputati Lampertico, Nervo, relatore, e Crispi fanno osservazioni e istanze, e danno spiegazioni i ministri per la guerra e per le finanze, ed i deputati Depretis e Sella.* = *Annunzio d'interpellanza del deputato Morelli Salvatore,* = *Presentazione di disegno di legge per l'arginamento del Polcevera.* = *Al capitolo 46, Garanzie degl'interessi a società ferroviarie, il deputato Chidichimo fa la proposta di un aumento, ed il deputato La Porta fa critiche ed istanze* — *Risposte e dichiarazioni del ministro pei lavori pubblici circa i sussidi* — *Osservazioni dei deputati Breda e Nervo, relatore* — *Approvazione del capitolo.*

La seduta è aperta al tocco.

TENCA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

CALVINO, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,956. Il presidente e i consiglieri d'amministrazione, in nome degli azionisti della Banca del popolo in Italia, invocano dal Parlamento un ordine del giorno che autorizzi il Ministero a far rispettare la circolazione dei Buoni di piccolo taglio della Banca medesima ovunque ha le sue sedi, e degli altri istituti popolari che li hanno già emessi.

11,957. La deputazione provinciale di Terra di Lavoro, associandosi ai voti di altre deputazioni, di comuni e cittadini delle provincie meridionali, per organo del suo presidente, fa istanza che, quando si voglia affidare ad istituti di credito il servizio della tesoreria dello Stato, si lasci al Banco di Napoli quello delle provincie suddette.

CONGEDI.

PRESIDENTE. L'onorevole Bullo per alcuni urgenti affari chiede un congedo di quindici giorni.

L'onorevole Messedaglia chiede un ulteriore congedo di tre giorni.

L'onorevole Leardi chiede un congedo di 10 giorni.

L'onorevole Bettino Ricasoli chiede un congedo di tre giorni per attendere ad uffici comunali.

(Cotesti congedi sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELLE FINANZE PEL 1868.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul bilancio passivo del Ministero delle finanze per l'esercizio 1868.

Ieri si è cominciata la discussione intorno al capitolo 43, *Pensioni ordinarie*, nella cifra di lire 49 milioni, in cui sono d'accordo Ministero e Commissione.

La parola spetta all'onorevole Lazzaro per fare la proposta di cui ha fatto riserva nella seduta di ieri.

LAZZARO. La Camera ricorderà che ieri sera nello scorcio della seduta, io feci alcune osservazioni intorno al sistema delle pensioni in generale, ed intorno al modo con cui viene seguito in particolare.

L'onorevole ministro delle finanze, rispondendo ad una mia osservazione intorno all'assenza da me notata di un progetto di legge relativamente alla riforma sulle pensioni, diceva che a varie cose egli non aveva potuto pensare, allora quando ci veniva esponendo il suo disegno per l'assetto finanziario dello Stato.

Io che mi meravigliava come, dovendosi presentare un sistema di riforme, non vi avessi visto ciò che si atteneva alle pensioni, a dir vero, comincio a credere che mi fossi meravigliato male, e che per contrario avessi dovuto aspettarmi ciò che è avvenuto, attesa la dichiarazione dell'onorevole ministro delle finanze, che, cioè, non aveva creduto opportuno occuparsi allora di una materia così importante come quella delle pensioni ordinarie. Ma, del resto, non è mio intendimento ora di fare osservazioni a ciò che ieri sera ha detto l'onorevole ministro; se non che non posso io acquetarmi alle sue parole, cioè che si occuperà a studiare la questione.

La Camera sa che io non ho fede negli studi che promettono i signori ministri.

La Camera forse ricorderà che, in tutte le occasioni che ho avuto l'onore di prendere la parola, quando ho inteso inviti a fare studi e facili promesse, a compiere questi studi, sono rimasto sempre scettico, perchè l'esperienza mi ha dimostrato che di questi inviti si fanno spesso, di promesse si fanno anche più spesso, senza che poi si vegga alcun risultamento pratico. Quindi non mi accontento delle promesse dell'onorevole ministro, non perchè io non abbia fede nelle sue parole, ma perchè la forza delle cose è superiore alla volontà degli uomini; poichè anche i suoi predecessori hanno promesso di studiare, e poi, per qualche occorrenza, per qualche circostanza impreveduta, questi studi sono stati sviati da certi scopi per essere diretti ad altri.

D'altra parte mi si fa notare che la mancanza di studi è stata dipendente da cause estranee, da cause politiche, al cui concorso non voglio dire chi abbia più o chi abbia meno contribuito. Certo è che in una materia così importante come quella delle pensioni, è necessario che la Camera prenda un partito. Nè mi fermano le ultime parole dette ieri dall'onorevole ministro, il quale pare accennasse a sfuggire a che la questione venisse risolta ora, dicendo: di fatti noi ci troviamo con un bilancio dinanzi; il bilancio è pel 1868. Pel 1868 voi non potete depennare la cifra per le pensioni; per conseguenza a che venite a parlare delle pensioni, a che venite a fare delle proposte?

Quindi pareva concludesse: le vostre parole si ridurrebbero ad una discussione accademica, ed io sono qui, come diceva all'on. Seismit-Doda, non per perdere il tempo. *(Segni di assenso del ministro delle finanze)*

L'onorevole ministro delle finanze mi sembra che faccia qualche segno di assentimento al modo come io ho interpretato il senso delle sue parole. Ebbene, giacchè egli ha assentito a questo mio modo d'interpretare le sue idee, io dico che, nello stesso modo che egli non è qui per perdere il tempo, noi non siamo qui per sciarlo; se il tempo a lui è prezioso, è prezioso anche a noi; se la spada di Damocle finanziaria pende sul capo del Ministero, pende sul capo anche del paese; lo stesso

amore che egli dice di portare onde rimuovere questa spada, questo stesso amore dovrà consentire che portiamo anche noi.

Ecco perchè io credo che una questione di simil genere quale è quella delle pensioni, venuta oggi davanti alla Camera, oggi stesso possa essere risolta, non perchè nel bilancio del 1868 la somma relativa si faccia disparire, ma perchè la Camera stabilisca dei principii i quali, attuandosi dal Ministero nel corso del 1868, noi nel 1869 potessimo trovare già il bilancio riformato in questa, che è una parte importantissima della sua passività. La questione delle pensioni, come ieri io ho accennato, e come egregiamente diceva l'onorevole relatore della Commissione, si guarda da diversi aspetti. Io non ripeterò ciò che altri e io stesso abbiamo detto ieri a sera.

Per raggiungere lo scopo, onde la questione sia risolta sotto questi diversi aspetti, io credo che sia necessario venire a misure di diverso ordine. Le une sono radicali, riguardano l'avvenire e consistono nell'abolizione del sistema delle pensioni. Le altre sarebbero misure transitorie, e queste potrebbero suddividersi in due ordini. Le une concernono un'operazione qualunque, secondo la quale la cifra posta oggi nel bilancio passivo, rispettandosi i diritti acquisiti, possa essere diminuita nei successivi bilanci; e le altre riguardano una revisione delle leggi sulla disponibilità e sulle pensioni, onde il Ministero non abbia davanti a sè tanta facoltà, per la quale le cifre delle pensioni, accavallandosi le une sulle altre, vengano poi ad un totale che spaventa.

Queste idee, da me altre volte manifestate, trovai abbastanza chiaramente formulate nelle conclusioni della Commissione del bilancio.

Io aveva pensato di presentare un ordine del giorno con cui concretare le mie proposte; ma poi feci fra me stesso questo ragionamento che non ho alcun ritugno di manifestare alla Camera.

Io dissi: se propongo una misura radicale a nome mio riguardo all'abolizione del sistema delle pensioni per l'avvenire, si vedrà in essa un colore politico, e la si respingerà. E siccome è mio intendimento, nelle proposte di questo genere che fo alla Camera, di allontanare qualunque idea politica (e diffatti essa non c'entra, e non ci deve entrare), così non mi resta a far altro che proporre alla Camera che adotti le conclusioni della sua Commissione, la quale non ha colore politico, ed è eminentemente una Commissione finanziaria.

Voglio sperare che l'onorevole ministro, il quale non ha certo dovuto aspettare fino a quest'oggi per formarsi un concetto sul sistema delle pensioni, possa accettare le idee manifestate dalla Commissione del bilancio; tanto più che queste idee non sono manifestate da oggi soltanto, ma fino dall'anno precedente, ed anche in quei dotti lavori fatti dalla Commissione

dei Quindici. Insomma non sono idee nuove, sono idee abbastanza conosciute; e l'onorevole ministro che occupa quel posto non può trincerarsi dietro la mancanza di studi, perchè davvero la sua trincea sarebbe molto debole.

Quindi, per non tediare la Camera, io vengo a leggerle la mia proposta, che è la seguente:

« La Camera, adottando le conclusioni della sua Commissione intorno alle pensioni ordinarie, invita il Ministero a presentare il relativo disegno di legge, e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cappellari.

CAPPELLARI. Io aveva chiesto di parlare quando ieri aveva udito le parole dell'onorevole Lazzaro, le quali, per dire il vero, mi mettevano in molta apprensione.

Io temeva che fosse suo intendimento di procedere troppo innanzi, e intendesse di proporre l'abolizione delle pensioni attuali o la loro conversione obbligatoria.

Io sono ben lieto di aver inteso dal discorso odierno dell'onorevole Lazzaro che quest'assunto non entra nei suoi divisamenti, e che invece si associa alle proposte fatte dalla Commissione del bilancio, le quali non sono che la ripetizione di quelle che essa aveva formolate l'anno scorso. Però mi permetterò qualche indicazione sulle cause che hanno portata la cifra delle pensioni ad un'elevazione la quale è molto grave.

Infatti nell'anno 1861 le pensioni ordinarie non salivano che a quasi 27 milioni; nel 1867 figuravano per 46 milioni, mentre nel 1868 le abbiamo invece in 49 milioni.

Debbo però osservare che nel 1867 e nel 1868 abbiamo avuto l'aumento delle pensioni venete, le quali si avvicinano ai 4 milioni; ciò nullameno il fatto dell'aumento progressivo sussiste indipendentemente dalla cumolazione delle pensioni venete. Ora si domanda naturalmente qual è la causa vera, la causa efficiente di quest'aumento di pensioni.

Le cause sono varie, alcune sono lodevolissime, altre nol sono del pari. Quando si fece l'unificazione amministrativa del regno d'Italia si trovò una massa enorme d'impiegati i quali avevano servito Governi stranieri, e non erano indicati sia per mancante coltura, sia per forze venute meno, sia per i loro antecedenti che non ispiravano fiducia, a formare parte della nuova amministrazione del regno d'Italia.

Vi erano due partiti a prendere: o licenziarli tutti dal servizio senz'alcun provvedimento, od ammetterli tutti alla pensione, qualora colpe gravi non li avessero resi veramente immeritevoli di questo trattamento.

La nostra rivoluzione fu una rivoluzione politica, non una rivoluzione sociale, e fu prescelto il più mite dei trattamenti. Per conseguenza nel riordinamento generale dell'amministrazione abbiamo avuto una gran

massa d'impiegati, i quali, come io diceva, o per limitazione di cognizioni, o per età avanzata, o per malattie sopraggiunte, o perchè non potevano recarsi da un sito all'altro, a norma che i nuovi ordinamenti avrebbero richiesto, sono stati ammessi alla pensione.

Dopo i primi ordinamenti ne vennero degli altri; questi ordinamenti successivi portarono una diminuzione nei ruoli. Gl'impiegati i quali non trovarono più posto nei nuovi organici dovettero essere collocati in disponibilità; ma, secondo la legge, gl'impiegati che si trovano in questa condizione hanno diritto di domandare la pensione.

Ecco una seconda e fecondissima causa per cui una massa d'impiegati venne passata al riposo. Fin qui i Ministeri che si succedettero operarono regolarmente, ma debbo confessare che l'aumento delle pensioni avvenne anche per un altr'ordine di fatti: si abusò troppo della facoltà di dispensare dal servizio.

Per la legge delle pensioni, l'impiegato dispensato dal servizio, quando non vi concorrano quegli estremi per cui gli si debba negare la pensione, procedendo alla di lui destituzione, ha diritto di ottenere la sua pensione; ne avvenne quindi che, allargando troppo la mano nelle dispense dal servizio, abbiamo avuto in epoche diverse moltissimi impiegati i quali, ancora nel vigore dell'età e nella freschezza della mente, sono stati tolti dal servizio attivo e sono andati ad ingrossare la lunga schiera dei pensionati.

Vi ha un'altra disposizione della legge delle pensioni, per la quale quegli che ha compiuto il venticinquesimo anno di servizio, se può dimostrare che non è più atto al servizio, ha diritto di essere messo a pensione.

Sotto altri Governi si era molto rigorosi nello ammettere questa incapacità fisica alla continuazione del servizio, perchè una malattia temporanea che poteva essere vinta in uno, due, tre mesi, dopo cui l'impiegato si sarebbe trovato in istato di poter riprendere il suo servizio, non era certo calcolata come un titolo che potesse far ammettere l'impiegato alla pensione definitiva.

Forse la legge non è abbastanza esplicita, o l'amministrazione non è abbastanza oculata; ma non si può negare il fatto che moltissimi individui arrivati al venticinquesimo anno di servizio, producendo qualche certificato medico, hanno potuto ottenere la pensione, mentre di là a pochi mesi, o quasi anche contemporaneamente, hanno potuto applicarsi ad altri uffici, ad altre professioni, ritenendo appunto il trattamento di pensione come un elemento di vitalizio guadagno associato agli altri lucri che andavano a procurarsi colle loro nuove occupazioni.

V'ha di più.

Ci furono sotto i Governi cessati degli assegni annuali concessi a titolo di pensione quasi direi di grazia,

e questi assegni vennero mantenuti in parte, anche dopo l'ultima legge sulle pensioni. Io, confesso il vero, non ho ritenuto che dopo la pubblicazione della legge del 1864 queste beneficenze che si concedevano anno per anno *ad libitum* del potere esecutivo, potessero essere abbastanza giustificate; è vero che tali assegni, piuttostochè fra le pensioni ordinarie, figurano sotto altro capitolo del bilancio, ma ciò non toglie che concorrano ad ingrossare realmente la spesa del debito vitalizio. Egli è quindi su questo secondo ordine di fatti che io mi permetto di richiamare specialmente l'attenzione del signor ministro di finanze.

In quanto poi alla cifra attuale delle pensioni, giova notare che una gran parte, ed anzi la metà, vanno erogate non a favore degl'impiegati civili, ma a favore di militari.

Nel 1865 le pensioni militari venivano pagate a 36,336 individui, di cui 8966 erano vedove ed orfani. Abbiamo le pensioni civili che erano soddisfatte a 29,713 individui, di cui 13087 vedove ed orfani. Ci sono infine le pensioni straordinarie diverse che si erogavano a 7481 individui, di cui 3773 vedove ed orfani.

Se dunque a primo aspetto la cifra cumulativa delle pensioni fa una forte impressione, quando noi andiamo ad analizzarne gli elementi, certo essa diminuisce di molto; ed infatti troviamo che le pensioni civili sono poco più della metà del cumulo di tutte le pensioni.

Ma, comunque sia, il pensiero che potesse sorgere in mente di qualcuno di toccare i diritti acquisiti di questi individui i quali godono la pensione, non potrebbe essere certo da me diviso, perchè lo considererei come un'infrazione del diritto, come un calpesta-mento della giustizia, e tanto più si avvisa in me questo sentimento, e si marita colla pietà, quando penso che si tratta o di cittadini che hanno esposto la loro vita nelle battaglie, o sui ponti dei vascelli, o di vedove e d'orfani di questi difensori della patria; o si tratta d'impiegati civili i quali nella massima parte hanno consunto la loro vita in servizio del paese, e passarono in pensione quando lo affievolimento del loro nerbo fisico o delle loro forze mentali li impedivano di adempiere al loro ufficio, e per conseguenza li mettevano nell'impossibilità di procurarsi diversamente una fonte di guadagno.

Riguardo poi alle pensioni è anche da notarsi che sono dovute perchè sono un corrispettivo delle ritenute che furono fatte sullo stipendio degl'impiegati civili e militari appunto per conseguire questa provvidenza al momento della loro impotenza a continuare il servizio.

È anche da riflettersi che dai 49 milioni delle pensioni ordinarie e dalle lire 3,580,000 delle pensioni straordinarie, si deve dedurre circa il 10 per cento, perchè su queste pensioni pesa la ritenuta per l'imposta sui redditi della ricchezza mobile, e pesa la ri-

tenuta speciale dell'uno al due per cento per le pensioni. Avviene per questo decimo, e quindi per circa cinque milioni, che l'erario dà con una mano e ritira dall'altra. Fermo adunque ed inconcusso per me il principio che le pensioni conferite, e le pensioni cui hanno diritto gli impiegati civili e militari, i quali entrarono a servire sotto il regime delle pensioni siano intangibili, perchè la giustizia è il fondamento di tutti i regni e più ancora deve esserlo del nostro, ritengo anch'io che dei provvedimenti siano desiderabili, onde impedire che questa cifra delle pensioni aumenti ancora di molto. E qui debbo accennare ancora che se aumentarono le pensioni, diminuirono le cifre che si pagarono annualmente per le disponibilità e le aspettative.

Infatti nel 1862, ad esempio, le somme che si pagano per le disponibilità e le aspettative salivano a 3,317,000, nel 1863 a 3,300,000, mentre nel 1867 non furono invece che di un milione, ed è necessario aggiungere ancora che in sei anni le spese variabili da lire 727,520,000 discesero a lire 466,151,000, per modo che vi è una diminuzione nientemeno che di lire 251,369,000, diminuzione dovuta in parte alla riduzione degli organici, così che la spesa maggiore delle pensioni ha un largo compenso nel risparmio delle disponibilità, delle aspettative, ma soprattutto nell'economia fatta negli stipendi degl'impiegati attivi.

Comunque sia, bisogna provvedere, lo ripeto, a che questa cifra non aumenti incongruamente; non posso quindi non apprezzare la proposta fatta dalla Commissione, e che l'onorevole Lazzaro desidera consacrata in un ordine del giorno, vale a dire che i nuovi impiegati, quelli, cioè, i quali verranno assunti nell'avvenire come regi impiegati, non abbiano diritto a pensione; ma va da sè che, togliendo loro questo diritto, bisogna almeno sopprimere la ritenuta che si fa sui loro stipendi o farla per loro conto.

In tale ipotesi, o il Governo lascerà che l'impiegato provvegga ai casi suoi, o verserà la ritenuta nella Cassa dei depositi e prestiti o in qualsiasi altra Cassa per fargli il fondo, perchè possa, quando sia venuto il momento di essere pensionato, trovare il corrispettivo del fatto versamento.

In questo modo noi rispettiamo i diritti acquisiti, che per me sono intangibili e sacrosanti.

Dall'altra parte noi evitiamo che per l'avvenire si continui ad ingrossare perennemente questa cifra, la quale, per se stessa, transitoriamente aumenterà, qualora vengano introdotti degli organamenti i quali diminuiscano ulteriormente il personale degl'impiegati in confronto dell'attuale; per esempio, se nel nuovo ordinamento amministrativo invece di avere in una provincia, mettiamo 100 impiegati, ne avremo soli 50, per forza è chiaro che il capitolo delle disponibilità aumenti come anche quello delle pensioni.

Ma per impedire che si introducano nuovi elementi

che generino nuove pensioni, voi vedete, o signori, che il voto della vostra Commissione di abolire le pensioni pei futuri impiegati si presenta della massima opportunità, qualora si colleghi ad un aumento di stipendi od almeno alla rinuncia della ritenuta per conto del Governo.

In quanto alla conversione delle pensioni di cui si è fatto parola, debbo notare che, quantunque l'onorevole Scialoja in un suo libro molto apprezzabile abbia espresso alcune idee favorevoli a questo concetto, egli stesso, per altro, ritenne che l'accennata conversione, nella condizione attuale del nostro credito, non sia da adottarsi, riserbandola, in qualunque evento, al momento del pareggio del bilancio.

Anche appoggiato quindi all'autorità a cui si riferiva l'onorevole Lazzaro, non crederò di poter richiamare l'attenzione della Camera su nessuna speciale operazione sulle pensioni, parendomi questa ardua impresa la cui riuscita, nei limiti del giusto e dell'utile, dipende dal credito pubblico, dal tasso del danaro, dal corso della rendita. L'operazione cattiva in un momento potrebb'essere vantaggiosa in un altro.

Mi limiterò quindi a dichiarare che una qualsiasi operazione s'intenda proporre sulle pensioni godute dagli attuali funzionari o su quelle cui hanno diritto gli attuali impiegati che entrarono in servizio sotto il regime delle pensioni, non possa essere mai obbligatoria, ma, in ogni e qualunque caso, puramente volontaria.

Dopo questi chiarimenti io mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Lazzaro che riproduce quello della Commissione.

CAMBRAÏ-DIGNY, ministro per le finanze. Dopo le cose esposte alla Camera dai due onorevoli preopinanti, e la contraddizione delle opinioni loro sopra molti punti evidentemente manifesta, io credo che la Camera non si maraviglierà se io insisto a dichiarare che, mentre mi occuperò con tutto lo zelo della questione delle pensioni, e cercherò di mettermi in grado di sottoporre alla Camera quei provvedimenti che possano condurre a diminuire questa spesa, io non posso fin d'ora pigliare l'impegno assoluto di presentare un progetto di legge entro un breve termine, e soprattutto di accettare fin d'ora a questo proposito un principio piuttosto che un altro.

Io aveva preso cognizione del progetto Scialoja, e non nasconderò alla Camera come io non sia alieno dall'ammettere i principii che l'hanno informato.

Pertanto, nel considerare i particolari di quel progetto, nello studiare le conseguenze che ne deriverebbero, ho dovuto convincermi che la materia è talmente grave da non poter addivenire ad una immediata risoluzione come si vorrebbe.

E, per esempio, uno dei dubbi che in me sono sorti nell'esaminare quel progetto, e nello studiare il con-

petto della istituzione di una Cassa per la vecchiaia, uno dei dubbi, dico, che sono sorti nell'animo mio, e che forse si dileguerà, si è che un sistema simile esige un corrispettivo di stipendi più larghi di quelli che usualmente si danno. Ed allora, o signori, io temerei grandemente che l'economia che si aspetta non si convertisse in un aumento di spesa.

D'altra parte la Camera ha di già nelle mani la prova che il Ministero non ha trascurata la questione delle pensioni in generale, e non ha mai abbandonato il pensiero di cercare ogni possibile economia per l'avvenire.

Il progetto di legge presentato alla Camera dall'onorevole mio collega il ministro dell'interno, contiene un concetto che in questa materia avrà grande efficacia, qualora sia adottato, per diminuire assai rapidamente la cifra delle pensioni. (*Rumori a sinistra*) Imperocchè in quel progetto si stabilisce la massima che gli impiegati subalterni delle prefetture e delle provincie in generale, debbano essere impiegati a carico dei capi d'ufficio, i quali nè saranno soggetti a ritenuta, nè avranno diritto a pensione. Questo fatto solo deve dimostrare alla Camera come questa questione abbia preoccupato seriamente il Ministero.

La Camera sa altresì che il medesimo mio collega si è impegnato a presentare un disegno di legge sullo stato degli'impiegati. In questo vi saranno, io credo, disposizioni tali che garantiscano dall'arbitrio in questa materia e dalla troppa estensione delle disponibilità non giustificate a cui alludeva, mi pare, l'onorevole Cappellari.

È dunque palese che il Ministero è benissimo disposto ad entrare in una via, la quale condurrà a fare economie in questa materia; però la Camera, sono persuaso, non vorrà deliberare in modo da costringermi ad un impegno assoluto di presentare un progetto di legge dentro un tempo brevissimo.

Del resto l'onorevole Lazzaro mi ha in certo modo rimproverato, sul finire del mio discorso di ieri, che io facessi un'allusione, comechè da questa questione non si potesse avere praticamente alcun risultato sul bilancio del 1868.

Io domando alla Camera se sono andato molto lungi dalla verità nell'accennare quest'idea.

Evidentemente, e da quanto disse l'onorevole Cappellari, e dalle stesse parole dell'onorevole Lazzaro, quel progetto di legge, che si potrebbe presentare, non potrebbe avere nessun rapporto col bilancio che si sta discutendo, e io non intesi di accennare ad altro con quelle parole.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Dina.

DINA. Io prego la Camera di voler riflettere alla gravità della questione che venne sollevata dall'onorevole Lazzaro.

La questione, di cui si tratta, riguarda non sola-

mente gl'impiegati, dopo che le loro forze non permettono più ad essi di servire lo Stato, ma li riguarda anche mentre sono in attività di servizio.

A mio avviso, la pensione non è che la continuazione dello stipendio. La retribuzione dell'impiegato si divide in due parti: una, stipendio d'attività; l'altra, stipendio di riposo.

A seconda di ciò, e parmi sia un fatto oramai da tutti ammesso che la pensione ha questo carattere, chiaro risulta che se noi adottassimo oggi una massima in seguito della quale si sopprimessero le pensioni, ne verrebbe per necessità che contemporaneamente si dovrebbe pure stabilire che gli stipendi di attività si debbano aumentare.

Signori: la ritenuta che si fa sugli stipendi non rappresenta che una piccolissima parte della pensione che si dà agl'impiegati. Se questa dovesse essere a seconda dell'interesse del capitale accumulato della ritenuta, l'impiegato non avrebbe che una tenuissima pensione.

È dimostrato che la ritenuta che sarebbe necessaria, perchè gl'impiegati avessero la pensione che attualmente loro si accorda, dovrebbe salire non al 4, al 5 od al 6, ma al 14 e al 15 per 100. Sopprimendo le pensioni, ne deriverebbe che lo Stato, in via di giustizia, o almeno di equità, dovrebbe accrescere d'altrettanto gli stipendi, aggravando forse anzichè alleviare i carichi dell'erario.

Ed in vero, o signori, la somma degli stipendi che occorrono per tutto il servizio dello Stato ascende a 140 milioni; le pensioni ordinarie vanno a 49 milioni all'incirca, che è oltre il terzo, ossia il 35 per cento degli stipendi. Casi eccezionali della nostra rivoluzione, cambiamenti assai gravi introdotti nelle antiche amministrazioni, hanno fatto sì che il numero degli impiegati collocati a riposo, e la somma delle pensioni siano considerevolmente aumentati. Ma assottigliamo pure questa somma di 49 milioni, calcoliamola anche soltanto di soli 40 milioni: ebbene, voi avrete sempre circa il 28 per cento degli stipendi di attività degli impiegati dello Stato.

Voi direte, o signori, che gl'interessi composti di questa ritenuta e l'abbandono di una parte della retribuzione quando v'è aumento di stipendio, allorchè passano gl'impiegati in una classe superiore, formano un capitale accumulato, in guisa che non sarebbe più necessario di calcolare così elevata la somma della ritenuta; ma tutto questo, se dimostra che la ritenuta non si deve considerare in se stessa soltanto, bensì nei suoi risultati generali, non toglie che, quando pur si voglia tener conto di questo fatto, derivante dagli interessi accumulati, essa non basterebbe mai perchè gl'impiegati potessero procacciarsi presso una società di assicurazione una pensione colla quale eglino potessero provvedere al loro sostentamento e a quello delle loro famiglie in caso di vecchiaia.

Riconosciuto adunque che un impiegato non potrebbe sopperire ai suoi bisogni, quando avesse cessato dal servizio, senza una ritenuta che salirebbe circa al 15 per cento, io domando se sarebbe mai possibile che la Camera volesse adottare il principio della soppressione delle pensioni senza contemporaneamente stabilire che gli stipendi dovessero essere accresciuti in proporzione di quella somma che matematicamente si può calcolare necessaria perchè l'impiegato provveda al sostentamento di sè e della sua famiglia, quando le sue forze non gli consentano più di prestar servizio allo Stato.

Ma, signori, quando mai ci si chiede di addivenire alla soppressione delle pensioni?

Questa proposta ci si fa quando noi vediamo le pensioni introdursi anche là dove prima non c'erano; questa proposta ci si fa quando noi vediamo e società industriali, e compagnie di strade ferrate e stabilimenti di credito, adottare il sistema delle pensioni come uno stimolo, come un conforto, come un mezzo valevole a far sì che i loro impiegati, quando non sieno più in grado di prestare servizio, possano campare la vita in un modo degno, e non indecoroso.

E qui, o signori, io debbo citare un esempio, di cui la Camera vorrà apprezzare il valore. Negli Stati Uniti per l'addietro non si accordavano pensioni. Venne la guerra, e per necessità hanno dovuto stabilirle. Or bene, sapete o signori, a qual somma ascendono le pensioni dell'esercito e della marina di quella potenza? A 21 milioni di dollari, che corrispondono a 105 milioni di lire. Le pensioni dell'esercito sommano a circa 19 milioni; le pensioni della marina a circa 2 milioni.

La è una somma certamente non piccola neppure per gli Stati Uniti. Però essi riconobbero che quel sistema era inevitabile. Diffatti altrimenti lo Stato si sarebbe trovato in questa dolorosissima alternativa: o di dover gettare sul lastrico i militari che avevano combattuto per la patria; oppure di ritenerli in attività, benchè più non avesse bisogno dei loro servizi, o fossero diventati inabili a prestarlo.

Questa prospettiva non deve essere tenuta in non cale dalla Camera, perchè le conseguenze della nuova posizione che si farebbe ai militari ed agl'impiegati civili sarebbero assai gravi.

Sappiamo tutti che il Governo ha dei sentimenti di benevolenza e, direi quasi, paterni, allorchè trattasi degl'impiegati ed ufficiali dello Stato. Viene il giorno in cui l'impiegato, affranto dagli anni e malaticcio, non possa più prestare servizio. Credete voi che se non ha mezzi propri per provvedere al sostentamento suo e della sua famiglia, il Governo vorrà gettarlo sulla strada? No, signori: benchè inabile, lo manterrà in ufficio. Quest'uomo lavorerà poco o punto, ma rimarrà al posto solo per percepire lo stipendio. Intanto gli affari dello Stato non potranno più procedere debitamente e con ispeditezza, come averrebbe

se, invece d'impiegati vecchi, infermicci e fiacchi, ve ne fossero altri giovani ed operosi; e questo male, che fin d'ora si potrebbe prevedere, produrrebbe dei risultati che tornerebbero gravosi alla finanza assai più che non siano le pensioni.

Dimostrato per tal guisa come la proposta di abolizione delle pensioni sia argomento gravissimo che non convenga sia risolto dalla Camera, come si dice, su due piedi, io dovrei passare all'altra parte della mozione che si contiene nell'ordine del giorno dell'onorevole Lazzaro.

Essa riguarda la conversione delle pensioni vigenti per modo di recar sollievo all'erario.

Signori, volendo noi, come credo tutti desiderino, che siano rispettati i diritti acquisiti, quali sono i modi di conseguire tale intento? Non potrebbero essere che questi, cioè: una conversione delle pensioni, ossia la sostituzione di un debito permanente ad un debito vitalizio; la sostituzione d'un debito consolidato ad un debito redimibile, che è quanto dire il sacrificio dell'avvenire al presente, lo scemare le gravanze dell'oggi, accrescendo quelle del domani. E si aggiunga che, volendo fare una conversione la quale serbi illesi i diritti acquisiti, ne verrebbe che dovesse essere facoltativa, in guisa che gl'impiegati fossero liberi di accogliere o di respingere le proposte del Governo. Sarebbe d'uopo adunque che fossero favorevoli perchè da loro venissero accettate.

Or bene, nello stato in cui si trova il credito italiano, e colla rendita pubblica così depressa, chiunque voglia pigliarsi il fastidio di fare dei calcoli, vedrà che un sacrificio gravissimo allo Stato potrebbe cagionare questa conversione, per cui il vantaggio che avrebbe nel presente sarebbe così ristretto e tenue, che certamente non potrebbe dirsi che fosse per compensare l'aggravio che ne soffrirebbe per l'avvenire.

Non si può dissimulare che l'aumento delle pensioni non derivi da alcuni inconvenienti che sono successi ed a cui importa di mettere riparo. La legge è forse un po' larga quanto al collocamento a riposo; ma, più che le mende della legge, io vedo in questo il difetto degli uomini.

Gl'impiegati, signori, in questi ultimi anni furono assai bersagliati: riforme di leggi amministrative, riforme di ruoli degl'impiegati, mutazioni negli stipendi, cambiamenti in tutto. Or bene, signori, credete voi che, quando un impiegato non ha una posizione sicura, e quando si vede forse anche minacciato l'avvenire, possa rimanere al suo posto volenteroso e non veda anzi l'ora di uscirne? Quanti impiegati, che ancora robusti ed atti a prestar un utile servizio allo Stato, aspettano tuttavia a mala pena di aver compiuti i 25 anni prefissi dalla legge per chiedere di esser ammessi a riposo!

Ed in prova di ciò si potrebbero citare i nomi di non pochi impiegati, i quali, terminato il loro servizio allo

Stato ed ottenuta la pensione, andarono a prestare l'opera loro a società private, dove hanno gli stipendi assai lauti. In un'amministrazione bene ordinata queste cose non dovrebbero succedere; perchè, se un impiegato è in grado di prestare la sua opera ad amministrazioni private, è segno che egli non ha diritto alla pensione, giacchè questa, anche dopo 25 anni di servizio, non si deve accordare che a chi è reso evidentemente inabile a continuarlo.

Nè voglio tacere un'altra considerazione.

Nei Ministeri molte volte si aspetta che un impiegato abbia i suoi 25 anni di servizio per licenziarlo, perchè ce n'è già un altro dietro che aspetta di essere promosso, e dopo di lui un altro che aspetta di ottenere lo stesso favore. Quindi abbiamo da un lato gl'impiegati malcontenti, dall'altro l'amministrazione frettolosa di congedarli per promuovere gl'impiegati, ed anche per ammetterne dei nuovi; e queste due cause concorrono a far sì che s'aumenti la somma delle pensioni.

Non credo però che questi fatti, per quanto gravi, siano la cagione principale di cotesto aumento. L'esercito e la marina entrano nelle pensioni per una somma assai ragguardevole.

L'esercito, per esempio, nel 1864 aveva di pensioni lire 18,367,000, nel 1865 lire 18,370,000, nel 1866 lire 18,800,000.

Le pensioni civili le abbiamo vedute aumentare in tre anni da lire 18,600,000 a 22,600,000, cioè di quattro milioni. Questo è un aumento assai notevole, ma bisogna por mente che in questi tre anni nell'amministrazione si è fatta una riduzione anche considerevole di impiegati, i quali furono tolti dal servizio attivo e messi a riposo od in disponibilità, e, compiuta la disponibilità, a riposo.

Signori, è stata presentata alla Camera una proposta di legge per la riforma dell'amministrazione centrale e dell'amministrazione provinciale. Certo è che una riforma amministrativa deve avere anche per iscopo, colla semplificazione dei servizi, la riduzione del personale, per quanto è possibile. Eccoci dunque in questa condizione che, mentre da un lato noi ridurremo il numero degli impiegati attivi, e quindi la somma degli stipendi di attività, dall'altro crescerà la somma delle pensioni. Questo è inevitabile, ma non credo sia un male, a guarir il quale si possa ricorrere a' mezzi a cui ci condurrebbe la massima che ho sentito oggi sostenere da' propugnatori della conversione delle pensioni vigenti e della soppressione delle pensioni per l'avvenire.

Per queste considerazioni, invito la Camera a voler riflettere bene prima di prendere una risoluzione, poichè la questione è tanto grave che parmi non la si possa discutere e risolvere incidentalmente.

La legge sulle disponibilità e sulle pensioni ha bisogno di essere riesaminata, ma credo che in questo

momento non sarebbe nè opportuno nè prudente consiglio l'adottare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Lazzaro ed appoggiato dall'onorevole Cappellari.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

NERVO, relatore. Domando la parola.

LAZZARO. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare contro la chiusura.

LAZZARO. Io prego la Camera di non chiudere la discussione di una questione, la quale mi sembra di una importanza abbastanza seria, per le ragioni seguenti.

L'onorevole ministro ha combattuto la mia proposta; dopo l'onorevole ministro è sorto l'onorevole Dina, e l'ha combattuta egli pure. Mi pare che almeno la Camera dovrebbe lasciare che altri oratori favorevoli alla proposta parlassero, poichè vi sono molte ragioni da contrapporre a quelle dell'onorevole ministro ed a quelle dell'onorevole Dina. Il semplice buon senso suggerisce che, dopo avere inteso due oratori a parlare in un senso, se ne debbano sentire altri che parlino in senso diverso.

Voglio augurarmi che la Camera non vorrà chiudere la discussione, tanto più che si tratta di materia nella quale gli oratori non hanno occasione d'abusare della tolleranza della Camera.

PRESIDENTE. Or dunque si tratterebbe di mettere ai voti la chiusura.

Domanderò poi alla Camera se consentè che, quando la chiusura sia adottata, s'intenda riservata al relatore della Commissione la facoltà di parlare.

Pongo ai voti la chiusura.

(Dopo prova e controprova, la discussione è dichiarata chiusa.)

Annuncio alla Camera che, mentre si stava per votare sulla chiusura, l'onorevole Fambri ha deposto sul banco della Presidenza la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice contro la proposta presentata dall'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Domando la parola.

CHIAVES. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, io apro adesso la discussione sull'ordine del giorno puro e semplice proposto, dando la parola all'onorevole Fambri.

NERVO, relatore. Domando la parola.

FAMBRI. L'onorevole Lazzaro, parlando contro la chiusura, ha domandato, in nome del buon senso, che si continuasse a discutere; io invece, in nome appunto del buon senso, trovo che non si debba discutere su ciò, intorno a cui non si può arrivare ad alcuna conclusione, mancando le condizioni di tempo, e non avendo gli elementi necessari per procedere a deliberazione. Io non voglio votare nè in favore dell'ordine del giorno, perchè nè sento me, nè credo la Camera suffi-

cientemente illuminata. Non voglio neanche d'altra parte votare contro, non essendovi, appunto per la stessa ragione, la possibilità di respingerne con animo informato la massima. Propongo pertanto l'ordine del giorno puro e semplice, come l'unica soluzione conveniente.

CHIAVES. Mi pare che, se si dovesse parlare a nome del buon senso, il buon senso stesso ci riveli che questa è una questione molto grave, e che quando tutti gli oratori, i quali hanno discorso in uno o in un altro senso, hanno convenuto in ciò che qualche cosa d'importante vi sia da fare in proposito, e che lo stesso ministro ciò pure ha dichiarato, non sia conveniente il mostrare di non tener conto alcuno di quanto si è detto finora.

Votare l'ordine del giorno puro e semplice sarebbe, a mio avviso, poco consentaneo allo stato in cui è rimasta la discussione, ed io credo che sarebbe meglio che la Camera adottasse questa proposta che mi permetto di sottoporle:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Il deputato Guerrieri ha facoltà di parlare.

GUERRIERI GONZAGA. Io volevo parlare nello stesso senso dell'onorevole Chiaves; perciò mi unisco affatto alle sue idee.

FAMBRI. Io faccio solo osservare che la proposta dell'onorevole Chiaves può avere una differenza di forma, ma nella sostanza ha lo stesso significato del mio ordine del giorno puro e semplice. Io quindi non ho alcuna difficoltà a ritirarlo o, per dir meglio, a fonderlo nella proposta dell'onorevole Chiaves.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Nervo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Riterrò dunque chiusa la discussione generale.

Ora non rimarrebbe che a mettersi ai voti la proposta più larga, che è quella dell'onorevole Chiaves.

LAZZARO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Dal modo come si è proceduto sui brevi incidenti a cui ha dato luogo la discussione, io sono indotto a ritirare la mia proposta, constatando però che essa tendeva solo a far accettare dalla Camera le conclusioni che su questo argomento ha adottato la Commissione; e che è la seconda volta che un ordine del giorno di questo genere viene virtualmente respinto dalla Camera.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Chiaves, che suona così:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

(È approvata.)

Ora resta a deliberare sulla cifra dei 49 milioni, in cui sono d'accordo Ministero e Commissione.

NERVO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo.

NERVO, relatore. Io mi permetto di trattenere ancora due minuti la Camera sopra questo capitolo delle pensioni.

Giacchè la Camera ha deciso di rimandare ad altra occasione il trattamento delle questioni d'ordine economico e finanziario che si riferiscono a questa spesa, il relatore deve almeno, rendendosi interprete dei sentimenti della Commissione, chiamare l'attenzione della Camera e del Ministero sul modo più conveniente di trattenere questa spesa di 49 milioni nei limiti che sono stabiliti nel bilancio.

Io ricordo a questo riguardo le osservazioni che la Commissione ebbe a fare l'anno scorso in occasione del bilancio del 1867.

La Commissione, per agevolare il conseguimento di questo scopo, aveva proposto di distinguere la spesa delle pensioni in due cifre complessive, una che esprimesse l'ammontare delle pensioni accertate al primo dell'anno, l'altra la cifra delle pensioni che si può presumere, siano da accendersi durante l'annata, tenuto conto anche dell'estinzione. E accettando il sistema che era stato già negli anni anteriori proposto più volte dalla Commissione del bilancio e nell'antico Parlamento subalpino, e poi anche nel Parlamento italiano, proponeva la distinzione di questa spesa in due articoli, e così si fece pel bilancio del 1867.

Ma, malgrado questa distinzione, l'esperienza ha provato che la cifra iscritta in modo presuntivo per l'anno 1867 fosse di molto superata nel fatto. Al primo luglio del 1867 infatti si accertavano già 3076 pensioni liquidate soltanto a carico di quell'anno. Ora adunque dal momento che teniamo in sospeso le grandi questioni che si riferiscono a questa spesa, procuriamo almeno che il bilancio per questa parte si restringa nei limiti che la Camera sarà per approvare.

Uno dei mezzi per stare in questi limiti è quello suggerito dalla Commissione l'anno scorso, che, cioè, l'onorevole ministro per le finanze voglia intendersi co' suoi colleghi per dividere questa spesa presunta delle pensioni nuove pel 1868 fra i diversi Ministeri in ragione di ciò che avevano per gli anni scorsi. Questo è un sistema adottato già, come dissi, e nel Parlamento subalpino, e negli anni trascorsi dopo la formazione del regno d'Italia.

Esonerando il ministro delle finanze, è più facile che ogni ministro nel disporre di questo fondo si faccia carico della responsabilità che gli spetta.

Dunque credo che l'onorevole ministro delle finanze non vorrà disdegnare questa proposta e sarà per farle favorevole accoglienza, poichè è una proposta che

viene per lo meno a completare una delle gravi lacune che si presentano in questa materia.

PIROLI. Desidererei dall'onorevole relatore uno schiarimento.

L'accordare le pensioni non dipende dai ministri: ma è la Corte dei conti che le liquida a termini di legge. Ora io domando: come è possibile limitare il numero delle pensioni che in un anno possono per diritto essere decretate, e come potrà un ministro ricusarsi dal pagare le pensioni tutte che siano liquidate dalla Corte dei conti? Come si può distribuire i fondi fra i diversi Ministeri per modo che ciascuno di essi sia ristretto nei limiti di questo assegno nel riconoscere le pensioni alle quali si faccia luogo nel corso dell'anno? Desidero, ripeto, che mi sia dato in proposito qualche schiarimento.

NERVO, relatore. Io darò immediatamente lo schiarimento all'onorevole deputato Piroli, il quale osservava che le pensioni sono una spesa tale, che quando è approvata dalla Corte dei conti, che ha il mandato d'accertarne la regolarità e la legalità, non può più essere ricusata.

Questo è un fatto certo ed incontestato; ma, come notava benissimo l'onorevole nostro collega della Commissione, l'onorevole Cappellari, la causa efficiente di queste pensioni così numerose, che danno tanto lavoro alla Corte dei conti, qual è? È il modo con cui si applica la legge sulle disponibilità e sulle aspettative, per cui si viene ad alimentare il personale delle pensioni.

Ora dunque, risalendo alla causa efficiente di quest'aumento delle pensioni, vedrà l'onorevole Piroli che, quando ogni ministro avesse il suo fondo distribuito a questo modo d'accordo col ministro delle finanze e iscritto in un capitolo del bilancio, ogni ministro si farebbe maggior carico nel fare quelle disposizioni le quali o direttamente o indirettamente possono concorrere ad aumentare le spese delle pensioni.

Perciò io rinnovo all'onorevole ministro delle finanze la preghiera di accettare almeno in questa parte la proposta della Commissione, che è una ripetizione di quella che ebbe a proporre l'anno scorso.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io, lungi dal respingere il suggerimento fattomi dalla Commissione, non mancherò di portare al Consiglio dei ministri questa questione, per vedere il modo di distribuire tra i diversi Ministeri il fondo passato per le pensioni.

Faccio un'osservazione adesso per rispondere in certo modo all'avvertimento che mi faceva il relatore della Commissione, di guardare a che la cifra non fosse mai oltrepassata.

Io prenderò a questo proposito tutte le cautele e tutti i provvedimenti necessari; però mi permetto di osservare che, qualora la Camera entrasse nel concetto di alcuni schemi di leggi, che le sono presentati, proba-

bilmente verrebbe a diminuirsi alquanto il numero degli impiegati di alcune direzioni generali di alcuni Ministeri, il che porterebbe poi un aumento di pensione, che non sarebbe a danno del bilancio, perchè diminuirebbero gli stipendi.

Faccio questa osservazione, perchè in seguito a quella legge questa cifra potrebbe subire qualche alterazione, e, ad eccezione di questo, m'impegno di fare ogni sforzo, perchè la cifra sia conservata nei limiti prescritti.

PRESIDENTE. Mi pare che non occorra di protrarre più oltre questa discussione, trattandosi di semplici raccomandazioni state accettate dal signor ministro delle finanze.

Metto ai voti la cifra di lire 49,000,000 proposta dal Ministero ed ammessa dalla Commissione.

(È approvata.)

Capitolo 44, *Interesse dei Buoni del tesoro, e relative spese di negoziazione.*

Il Ministero propone la somma di lire 13,750,000, e la Commissione aumentò questa cifra di lire 1,250,000. Domando prima di tutto al signor ministro se accetta questo aumento.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Accetto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. La Commissione del bilancio propone un aumento di lire 1,250,000 sul fondo destinato agli interessi dei Buoni del tesoro e relative spese di negoziazione. Ed io credo che stia nel vero, non solo, ma credo eziandio ch'essa non raggiunga la cifra, di cui, pur troppo, saravvi mestieri per coprire questa costante passività dei movimenti di cassa della nostra amministrazione.

Nello scorso anno, allorchè si discusse il bilancio passivo, io ebbi occasione di richiamare l'attenzione della Camera su questo argomento. Ritengo che l'onorevole ministro delle finanze, quantunque non assistesse in allora alle nostre discussioni, pure, sollecito qual è della cosa pubblica, tanto più che di questioni finanziarie vidi essersi egli occupato nel Senato, si sarà di certo rammentato di ricorrere alla lettura di quella discussione, per vedere che cosa tra noi si dicesse in sì importante argomento di amministrazione finanziaria.

Egli ricorderà quindi avere io avuto occasione di far notare allora alla Camera come il Buono del tesoro, il quale non è che il simbolo, per così dire, della necessaria temporaneità di un credito dello Stato, non ancora realizzato, ossia rappresenta il credito derivante dall'imposta che non si esige pur anco, fosse divenuto, per triste necessità delle nostre condizioni economico-finanziarie, una costante abitudine, quasi ineluttabile, la quale importava gravissimi sacrifici allo Stato.

Io non mi spaventava allora della cifra dei Buoni

del tesoro, paragonata al movimento dei fondi della nostra amministrazione e ritengo ancora che 250 milioni di Buoni del tesoro, fatta una condizione normale, con un bilancio in cui la spesa sale a un miliardo, non è cifra gravissima; quasi in veruno Stato di Europa rinveniamo, proporzionalmente, cifra minore. In Francia ammonta ad 800 milioni, circa, il debito fluttuante in Buoni del tesoro; e la Francia non se ne risente punto; bensì, allorchè in addietro eccedette di qualche centinaio di milioni quella misura, si sentì la convenienza di limitarla, e si consolidò la accettazione provvisoria circolante dello Stato in obbligazioni perpetue, in rendita, riducendo la cifra ad 800 milioni, che ancora corrono e si riproducono a questo titolo.

La nostra cifra di 250 milioni di Buoni del tesoro non è tale che debba spaventarci; bensì mi spaventano, od almeno m'inducono a serie riflessioni, altre circostanze che da noi accompagnano quell'emissione. E mi accingo a notarle.

Prima di tutte la gravità dell'interesse. Duecento cinquanta milioni è la cifra legale che noi accordiamo negli esercizi provvisori, purtroppo sì frequenti, o nei bilanci regolari, emissione massima cui possa arrivare l'amministrazione delle finanze. Nondimeno mi consta, posso osare d'asserirlo, per quanto non vi sieno certi accurati resoconti, mi consta, dico, che l'emissione, direi quasi fluttuante, supera i 250 milioni, che l'emissione provvisoria, e che vorrei chiamare di rinnovazione, tocca talvolta i 300 milioni, e forse li eccede.

Quest'enunciazione, naturalmente, desterà qualche stupore nella Camera. Ora, ecco come ciò accade senza che la legge sia elusa. Ai Buoni che vanno a scadere si provvede, quando è per giungere la scadenza, con emissione di altri Buoni, i quali surrogano i primitivi.

Se, per esempio, vi sono per 50 milioni di scadenze di qui a quindici giorni, talvolta il ministro delle finanze (e di questo espediente non gli faccio una colpa, perchè devesi notare che il ministro delle finanze spesso è bersaglio delle sollecitudini continue dei suoi colleghi degli altri dicasteri, i quali, non dirò imprevidentemente, ma non prevedendo abbastanza in tempo i bisogni del proprio dicastero, spiccano, direi quasi, come fa un banchiere di una tratta a vista sopra il suo corrispondente, una domanda urgente di fondi sul ministro delle finanze, senza avviso preventivo, che lo metta in misura di provvedervi), talvolta, dico, accade che il ministro delle finanze si trova richiesto di grosse somme, or dal ministro della guerra, or da quello della marina, ora da altri ministri, cui necessitano fondi per impegni assunti, senza che siavi il tempo materiale di provvederli coi normali cespiti di reddito su cui è dato contare.

Allora è naturale che il ministro delle finanze, preso alle strette, non potendo concentrare tanto sollecitamente i propri fondi dalle varie tesorerie provinciali

colle quali tiene dal centro una specie di conto corrente di carte contabili, oltre che di danaro, si valga della facoltà, concessagli dalla legge, di emettere quel segno temporaneo del credito del Governo, ed ordini la negoziazione di Buoni del tesoro o all'interno od all'estero.

E mentre appunto stanno per scadere altri Buoni del tesoro, ad alcuni giorni di distanza, non essendovi altri mezzi sotto mano, e mentre già si tocca il *maximum* della circolazione di 250 milioni, o poco meno, accade che si emettano altri 25 a 30 milioni di Buoni, che superano momentaneamente la somma massima, e coi nuovi Buoni si paghino quelli che hanno maturato la loro scadenza, ritornando così al limite che la legge prefigge.

Ma questo non toglie che quel giro di pochi giorni in cui noi abbiamo oltre 300 milioni, per esempio, di Buoni del tesoro emessi ma non circolanti, rappresenti un maggiore interesse che lo Stato paga a partire dal giorno dell'emissione.

È mestieri inoltre notare che l'interesse, quand'anche fosse un interesse mitissimo, del 3 per cento o meno, come avviene in Francia od in altri paesi, data sempre dal giorno dell'emissione, non già da quello della realizzazione; poichè, siccome è molto difficile, tanto più quando il bisogno della finanza sopraggiunge impreveduto, che una grossa somma di parecchi milioni si possa trovare sollecitamente all'estero od all'interno, accade che pattuendosi la consegna dei Buoni del tesoro, il ministro delle finanze sia costretto ad accettare a varie rate l'incasso di una forte somma, rappresentata dai Buoni che egli rilascia. Per esempio, egli patteggia con una Casa estera la cessione di 40 milioni di Buoni del tesoro, mettiamo anche al 6 per 100, e ne riceve poi l'ammontare in varie riprese, durante due o tre mesi, a 10, a 15 milioni al mese, perchè non tutte le Case hanno 40 milioni sempre disponibili, e ordinariamente un banchiere divide una sì vistosa operazione con altri banchieri in altre piazze di Europa, e ripartisce fra i soci le scadenze convenute; ma intanto la nostra emissione datata da un preciso giorno, porta seco l'interesse appunto dal giorno in cui venne compiuta. Di qui, o signori, per l'indole stessa dell'operazione, un maggiore aggravio dell'interesse che oltrepassa i limiti del 6 per cento.

Nel 1860... se la Camera crede che qualche particolare non sia disutile su questo argomento, se non do noia seguitando...

Voci. Parli! parli!

SEISMIT DODA. Citerò qualche cifra, perchè si abbia un'idea del movimento ascendente di questo genere di operazioni.

Nel 1860 abbiamo avuto 55 milioni di Buoni in circolazione; nel 1861, 90 milioni; nel 1862, 293 milioni; nel 1863, 240 milioni; nel 1864, 315 milioni; nel 1865, 450 milioni.

Al 1865 dovrei, ufficialmente, soffermarmi, perchè l'ultima situazione stampata del tesoro, che noi possediamo, è quella esibita dall'onorevole Sella, se non erro, a tutto novembre 1865, e dalla quale si possono desumere questi dati, che l'anno scorso furono ristampati dalla Commissione del bilancio; ma però consta appunto dagli studi accurati che l'onorevole Nervo ha fatto l'anno scorso, come fa sempre sull'argomento, nella sua relazione del bilancio passivo delle finanze, che dal 1° gennaio 1866 al primo giugno 1867 l'emissione era di 346 milioni all'incirca.

Col cattivo andamento della nostra finanza è presumibile, o signori, senza voler punto esagerare, che questo movimento sia andato sempre aumentando ed il *maximum* accordato dalla legge sia stato sempre raggiunto; gl'interessi di queste emissioni crebbero naturalmente quanto più ebbero a decadere le condizioni del nostro credito pubblico.

Io aveva fatto notare l'anno scorso, e lo ripeto oggi (e questo non è un appunto che io muova all'onorevole Cambray-Digny, perchè sino da allora ho condannato il sistema invalso), aveva fatto notare, dico, quando si è agitata questa discussione sui Buoni del tesoro, come l'interesse dei Buoni trovisi mascherato nei preventivi dei bilanci passivi. Se infatti noi prendiamo a base d'interesse il 6 per cento pei Buoni preventivati dal bilancio passivo dell'anno decorso, o, meglio ancora del 1866, troviamo corrispondere perfettamente il calcolo. Ma dove sono i consuntivi?...

E si può credere, o signori (e, badate, non avvi personalità di sorta, la è una dolorosa condizione del nostro credito pubblico, e delle condizioni finanziarie del regno), si può credere che siasi limitato al 6 per cento lo sconto dei Buoni del tesoro negli anni 1866 e 1867?

Non so quando potremo chiamarci tanto fortunati da avere la certezza di questo limite d'interesse; ma per ora non possiamo averla; perchè è troppo evidente, o signori, che l'interesse dei Buoni del tesoro negoziati all'estero non può mai rimanere al disotto della misura d'interesse ch'è attribuita ai titoli al portatore, in cui è impegnata la firma e la fiducia dello Stato.

Noi, con la rendita pubblica fruttante il 10 per cento circa, non possiamo trovare denaro, nemmeno temporaneamente, sui Buoni del tesoro, se non al 10 per cento. Questo è il nostro *minimum* ai tempi che corrono.

Forse taluno degli onorevoli membri della Commissione del bilancio, come altra volta la affacciò, potrebbe affacciarmi una obbiezione, alla quale ho pure altra volta risposto; ed è una questione che noi dobbiamo discutere, se non la si crede ancora risolta, nell'interesse del buon andamento della cosa pubblica.

Mi si vorrà forse dire che il Buono del tesoro si negozia precipuamente all'interno. Ma i capitali all'interno sono pochi e restii, e non si accumulano per queste

operazioni che col frutto del risparmio, il quale è sempre lentissimo in un paese che versa nelle tristi condizioni economiche in cui noi versiamo. Per contro, il consumo dei Buoni nel movimento dei fondi della nostra amministrazione, sempre necessitosa di spendenti, è incessante. Imperocchè, se il Buono del tesoro rappresenta, come dissi, l'arretrato dell'imposta, ossia supplisce come espediente a quella lacuna che ne deriva nei quotidiani bisogni più urgenti dell'amministrazione, posta di fronte al non conseguito incasso dei redditi che presume, gli è troppo evidente che, con gli enormi arretrati delle nostre imposte dirette e indirette, noi dobbiamo sopportare più gravemente quest'onere, e quindi le scadenze dei Buoni del tesoro piovono a gruppi sulle spalle del ministro delle finanze senza lasciargli agio di attendere che i capitali all'interno si formino, si raggruppino per questa insaziabile consumazione.

Non è dunque sui capitali interni, dei quali difetta il paese, che il Buono del tesoro possa fare assegnamento precipuo. Non mi diffonderò in altre dimostrazioni sulle condizioni del paese; verrà il giorno per questo, io confido, quando si discuteranno le imposte; allora parleremo della nostra situazione economica, del capitale circolante e dell'impiego che esso cerca in Italia.

Per ora, o signori, non si venga a dire che si trovino, ogniqualvolta occorrono al Ministero delle finanze, alcune decine di milioni chiedenti un collocamento in nostri Buoni del tesoro al 6 per cento, od anche al di sotto di questo interesse, come taluno pretende.

No, una necessità ineluttabile, finchè il nostro credito è in così dure condizioni, esige che i Buoni del tesoro vengano per la massima parte negoziati all'estero. Ma all'estero avvi sempre tendenza ad incerti e sospettosi apprezzamenti sull'indirizzo delle nostre finanze, sulla possibilità del pareggio che ci proponiamo, sulla ammissibilità di un sistema d'imposte accettato da tutte le parti, non esautorato già pria d'essere legge. All'estero non è sparito il dubbio della possibilità di una riduzione della nostra rendita; questo dubbio in Europa alligna da parecchi anni. Ebbene, confessiamolo, tutti questi elementi stanno contro noi nello spendere la firma dello Stato nei Buoni del tesoro; noi non possiamo spendere il nostro credito a interesse minore di quello che è rappresentato dalla nostra rendita pubblica.

Ecco perchè io vorrei che, possibilmente, l'onorevole ministro delle finanze facesse ogni opera affinchè le emissioni dei Buoni del tesoro venissero circondate delle più rigorose cautele in questo stato di cose, e venissero limitate il più possibile. Egli conseguirebbe questo scopo adottando taluno dei suggerimenti proposti l'anno scorso dalla Commissione del bilancio, la quale invitava il Governo ad esibire un articolo di

legge addizionale a quello sulla contabilità (e nel disegno di legge testè presentato dall'onorevole conte Cambrey-Digny avvi una parte di questo concetto ma non è sviluppato, come sarebbe mestieri, non emerge troppo chiaramente), secondo il quale ad ogni mese i vari Ministeri dovessero far conoscere al Ministero delle finanze i loro speciali bisogni pel mese successivo, ed il ministro delle finanze, viste le somme che sarebbero per occorrere, avesse il tempo necessario a provvederle, senza trovarsi costretto, come si dice, a scontare una cambiale a vista, onde un suo collega, ossia lo Stato, non abbia a soffrire detrimento davanti a una data scadenza inevitabile.

Questo argomento, più grave di quello che non sembri, entra appunto in uno di quegli sviluppi che, se avessi potuto dar corso ieri alla mia interpellanza, avrei sottoposto all'attenzione della Camera un po' più largamente; oggi lo restringerò a poche parole.

Io bramerei che l'onorevole ministro delle finanze studiasse un piano organico di amministrazione finanziaria, giacchè non basta il progetto da lui presentato per la legge sulla contabilità, nè basta, tutt'altro, la promessa fattaci di affidare il servizio della tesoreria alla Banca unica, unica di fatto e non ancora di diritto; tutto ciò non basta, dico, a riordinare l'intera sua amministrazione, ossia a stabilire un complesso armonico d'amministrazione finanziaria, che tolga tanti dissesti amministrativi da lui stesso e da noi lamentati.

Ripeterò per la centesima volta: non è solo ai ministri che seggono oggi su quel banco, venuti da poche settimane, ma, in generale, è al sistema al quale hanno concorso i loro predecessori, e ch'essi mantengono, che io proclamo la urgente necessità di creare un piano organico di amministrazione finanziaria.

Qualora questo piano si formolasse, io desidererei che in esso l'onorevole ministro delle finanze trovasse modo di far sì che diminuissero gli enormi cumuli di arretrati, i quali sono la vera nostra piaga, e se in parte provengono dalle tristi condizioni economiche del paese, dalla resistenza indiretta che s'incontra nella scarsità della produzione, nel disagio sociale, nella ineguaglianza di alcune imposte, sono però dovuti in larghissima parte alla incuria e lentezza della amministrazione, al difetto di assiduità nella riscossione delle imposte medesime.

Sì, o signori, è il sistema che bisogna mutare; e non parlo solo dei sette sistemi in genere, cui l'onorevole ministro accennava nella sua esposizione finanziaria, riuniti ora insieme da lui in un sistema di riscossione che a suo tempo discuteremo; è l'organismo intero dell'amministrazione che devesi modificare.

Questa riforma importantissima taglierà il filo a quel complesso di cause che l'opinione pubblica, tendente sempre a personificare in brutti fantasmi quanto la offende, suole chiamare *burocrazia*, parola il cui

uso è ormai invalso anche in quest'Aula per definire la confusione amministrativa. I mali della burocrazia non si torranno, non se ne modificheranno le conseguenze, senza un piano organico, mediante il quale si ottenga che l'esazione delle imposte dirette ed indirette non sia abbandonata ad una contabilità che ne ha solo il nome.

Badi l'onorevole Cambray-Digny che sarà incertissimo l'ottenimento di questo scopo anche colla legge di contabilità da lui proposta, se egli non riforma tutta intera la sua amministrazione centrale.

Ritorno ancora un momento, dopo questa breve digressione, ai Buoni del tesoro, ed ho presto finito.

In Francia, signori (e non sono punto innamorato di tutti i sistemi amministrativi francesi, nè, incidentalmente, importa qui che io dichiaro quanto poco lo sia politicamente), in Francia, in fatto di amministrazione, vi hanno alcuni concetti e sistemi utilissimi. Non mi sorride, in genere, il sistema del soverchio accentramento francese che ha fatto di Parigi la Francia e dell'amministrazione di Parigi l'amministrazione di tutto l'Impero; è un resto dell'Impero antico, una conseguenza del nuovo; noi non ci troviamo in condizione di seguire quel sistema; ed è per questo convincimento che a destra ed a sinistra in quest'Aula corre la parola *discentramento*, la quale dimentichiamo poi nella pratica spesso, e sempre nella modalità dell'esecuzione; ma in essa, per me, sta l'elemento vitale, la condizione dell'essere per la prosperità e l'amministrazione italiana.

I congegni amministrativi della Francia, in quel che hanno di meglio, sono una eredità del primo Impero e di quel Napoleone che, oltre all'essere stato un grande soldato, fu un grande amministratore e che, faccio notare per incidenza all'onorevole Cambray-Digny, fu anche avverso pertinacemente all'accordare il servizio della tesoreria ad una Banca.

Ma di questo a suo tempo.

In Francia sussiste l'uso che dei Buoni del tesoro una speciale Commissione debba tenere controllo. Come tutti sappiamo, in Francia il sistema parlamentare non è al suo apogeo nei giorni che corrono, e perciò quel controllo non è affidato al Parlamento, ma la Commissione permanente che lo esercita è composta di magistrati, d'impiegati superiori, di membri della Corte dei conti, di amministratori noti per integrità e per dottrina.

Questa Commissione si raduna ogni tre mesi, riceve dal ministro delle finanze lo specchio della circolazione del debito fluttuante dello Stato, esamina a qual tasso sieno stati emessi i Buoni del tesoro, come collocati, in quali provincie, presso quali istituti di credito, quali sieno i motivi dell'aumento o della diminuzione del corso; e così quegli uomini si formano un criterio del movimento del credito e dei capitali nell'intero paese, e delle cause che possono contribuire ad

aumentare da una parte e scemare dall'altra questo genere d'impiego dei capitali. La relazione che ogni tre mesi questa Commissione redige, viene trasmessa all'imperatore, ed ora, credo, anche al Corpo legislativo.

Pregherei l'onorevole conte Cambray-Digny di non voler trascurare l'importanza di questo esercizio, ma bensì di ravvisarvi qualche cosa di utile anche pel nostro paese.

A questo proposito citerò il voto della nostra Commissione del bilancio pel 1867 nella relazione dell'onorevole Nervo. Dopo avere a lungo dimostrato gli inconvenienti dell'attuale sistema degli sconti dei Buoni del tesoro, così si esprimeva:

« La vostra Commissione non saprebbe chiudere queste sue considerazioni e proposte sull'importante e delicata materia dei Buoni del tesoro senza osservare come, trattandosi di operazioni che impegnano la firma dello Stato per centinaia di milioni, che possono avere tanta influenza sul suo credito, sia necessario che il Parlamento nazionale eserciti anche su di esse la sua sorveglianza, e sappia, dopo d'averle autorizzate, qual uso il Governo abbia fatto della facoltà concessagli. Ora, i risultati delle operazioni dei Buoni del tesoro, e del loro movimento non sono comunicati al Parlamento.

« Perciò la vostra Commissione invita il ministro delle finanze a presentare ogni anno alla Camera nella prima metà del mese di gennaio un prospetto indicante: 1° l'entità dell'emissione e delle estinzioni e quindi della circolazione dei Buoni del tesoro in ciascun mese dell'anno precedente; 2° la quantità dei Buoni emessi, distinta tra Buoni nominativi e Buoni al portatore, e tra quelli emessi all'estero e all'interno; 3° la quantità dei Buoni emessi all'interno distinti per provincia; 4° la quantità dei Buoni emessi, distinta secondo le scadenze; 5° il tasso dell'interesse di ogni emissione, e, quando occorsero, le relative spese di commissione e provvisione bancaria. »

Se mal non mi appongo, l'onorevole Nervo si è attenuto in gran parte al sistema francese nelle modalità della esibizione di questo prospetto chiesto al Governo.

Ora, fra le tante buone cose che in quelle poche ma pregevolissime pagine della relazione della Commissione del bilancio passivo del 1867 sono state raccomandate al Governo, io considero questa come una delle più importanti. Quindi mi permetterei di pregare l'onorevole signor ministro delle finanze di voler dichiarare se accetta quella proposta della Commissione generale del bilancio 1867, proposta che io farei mia in questa occasione, affinché egli, per sè e successori, s'impegni e vincoli il Ministero delle finanze a dovere ogni anno esibire al Parlamento, tra i resoconti che gli si presentano, lo specchio di questo movimento statistico delle emissioni e del saggio d'interesse dei

Buoni del tesoro, sulle basi stabilite chiaramente dalla Commissione generale del bilancio dell'anno scorso.

MISCO. Io ho chiesta la parola su questo capitolo, poichè credo che il servizio dei Buoni del tesoro meriti tutta l'attenzione del Governo e della Camera, come quello che è capace di molte economie e di moltissimi miglioramenti.

Io divido interamente l'opinione dell'onorevole Seismit-Doda, in quanto al resoconto che dovrebbe dare il Ministero su questo servizio. Esso è bene affidato in quanto alla persona, e ciò fa grande onore all'Italia, ma non così in quanto all'ordinamento.

Noi ci affidiamo su questo servizio soltanto sulla capacità ed abilità di un uomo veramente raro qual è quello che dirige l'ufficio dei Buoni del tesoro; ciò costituisce tutta la nostra vera e reale garanzia.

Detto questo, mi permetto di aggiungere un'osservazione su quanto ha detto lo stesso onorevole Seismit-Doda sulla qualità dei Buoni.

Egli ha detto, e giustamente, che i Buoni rappresentano la tassa in anticipazione, ossia sono una cambiale che lo Stato rilascia a breve e determinata scadenza. Ma egli crede che questi valori dello Stato non debbano e non possano valere sulla piazza più degli altri valori dello Stato stesso, ossia non si possano ottenere ad un saggio minore del 9 o del 10 per cento.

Mi perdoni l'onorevole Seismit-Doda, la differenza che passa tra gli altri valori e quelli dei Buoni del tesoro è appunto questa, che sono valori rimborsabili a corta scadenza e ad epoca determinata, quindi (io credo e spero che l'onorevole ministro delle finanze potrà riconfermare le mie credenze) noi non abbiamo in circolazione che quelli che portano l'interesse del 5 e del 6 per cento.

Anzi porto opinione che i Buoni del tesoro non siano negoziati all'estero, perciocchè se ciò fosse, il Governo avrebbe una grande responsabilità, di fare cioè negoziare all'estero Buoni del tesoro, quando vi sono istituti di credito in Italia i quali dovrebbero scontare i Buoni del tesoro al 3 per cento, come la Banca Nazionale, ed il Banco di Napoli. Sa la Camera, e sa il Governo, che la differenza del 3 al 6 per cento sopra 50 milioni, importa l'egregia somma di un milione e mezzo all'anno. Io adunque mi penso, e ciò per la fiducia che ho nelle persone che dirigono questo servizio, e nel ministro che è a capo dell'amministrazione finanziaria, che la maggior parte dei Buoni del tesoro che portano l'interesse del 5 o 6 per cento, siano negoziati nello Stato.

Dette queste cose, io prego l'onorevole signor ministro delle finanze a rivolgere la sua attenzione sopra tre importanti argomenti. Il primo riguarda la modalità dei Buoni del tesoro. Il signor ministro sa bene che, per quanto un titolo è più prontamente negoziabile, e più prontamente rimborsabile, per tanto ac-

quista maggior valore. Il Belgio, che ha riconosciuto questa verità, ha stabilito che i Buoni del tesoro debbano avere nel dorso la tabella dell'interesse a giorno, e quindi ogni possessore dei Buoni del tesoro conosce esattamente il valore del suo titolo.

Così nel Belgio i Buoni del tesoro fanno il principale ufficio di servire per collocamento di somme che sono destinate alle spese annuali delle famiglie o per le industrie, e che per cotesta guisa diventano fruttifere.

Io prego l'onorevole signor ministro a voler fare studiare questa modalità, ed ove trovi che sia un mezzo da facilitare il servizio dei Buoni del tesoro, e rendere nello stesso tempo un gran servizio al paese, io lo inviterei ad adottarlo.

La seconda osservazione che io mi permetto di fare all'onorevole signor ministro è questa.

Noi abbiamo in circolazione al presente, se non erro, circa 200 milioni di Buoni del tesoro, e questi sono all'interesse del 5 e 6 per cento. Credo che al 7 per cento, o non ne abbiamo o ne abbiamo pochissimi. Intanto noi dobbiamo avere dalla Banca Nazionale, credo, 60 milioni in seguito dell'ultimo contratto fatto per l'anticipazione di 100 milioni all'1 per 100. Dobbiamo avere dalla Banca medesima 28 milioni per le anticipazioni precedentemente stabilite coll'interesse all'uno e mezzo per cento. E queste sono due esazioni straordinarie. Abbiamo poi un espediente ordinario, ed è quello che la Banca Nazionale ed il Banco di Napoli debbono dare al Governo 50 milioni all'anno di sconto dei Buoni del tesoro al 3 per cento.

So benissimo che i Buoni del tesoro quando sono emessi da un'amministrazione previdente si debbono mantenere sempre in circolazione in modo che tutti i clienti, per così dire, del tesoro trovino la porta aperta per poterne far uso; sicchè convengo che è una cosa immensamente difficile il sospenderne oggi la consegna per riprenderla poi domani e forse quando vi fosse urgenza. Laonde io non formolo alcuna proposta, solamente prego il signor ministro di far studiare, ed in questo genere di studi spero trovarmi anche d'accordo coll'onorevole Lazzaro, tal materia, cioè come trovare il modo pel quale si possa mettere in circolazione tanta quantità di Buoni del tesoro per quanto si può far uso di quei 50 milioni che annualmente quei due istituti di credito debbono dare, e quindi economizzare allo Stato circa due milioni all'anno; e come far uso di quelle esazioni straordinarie da ripetere dalla Banca, perchè è strano che noi, potendo incassare circa 90 milioni all'uno per cento, mettiamo in circolazione i Buoni del tesoro che ci costano il cinque e il sei per cento. Io sono sicuro che gli abili agenti dell'amministrazione del tesoro troveranno modo da armonizzare la continuità del servizio dei Buoni, con l'incasso delle somme che ci costano meno.

Dopo queste due osservazioni ardisco farne una

osservazione, cioè che i 250 milioni di Buoni del tesoro italiano siano una piccola cosa a fronte dei Buoni del tesoro che si emettono negli altri paesi.

Ma, signori, la possibilità di emettere un maggior numero di Buoni del tesoro in un paese non bisogna misurarla dall'entità della popolazione o dal bilancio passivo di uno Stato; fa d'uopo invece misurarla piuttosto al credito di questo Stato, al credito che merita il *deficit* che risulta nel suo bilancio.

Ora, io credo che, quando l'Italia avesse le sue finanze in normali condizioni, 250 milioni di Buoni del tesoro sarebbero una cosa insignificante.

Ma io credo che le cose nostre si trovino in ben diverso stato. Qui si ha un bilancio che ha un *deficit* di 200, 300 ed anche 400 milioni; qui in piena pace si spende il 25, il 50 ed in alcuni anni perfino il 100 per cento più di quello che s'incassa; qui le economie proposte tutti i giorni si rigettano, come pur troppo è avvenuto nella discussione del bilancio dell'anno scorso, e quest'anno ancora si rinnova questo rigetto scandalosamente, al mio modo di vedere; qui le riforme si rimandano tutte alle calende greche, come abbiamo veduto anche quest'oggi; per cui il credito dello Stato è così depresso, che anche 250 milioni di Buoni del tesoro sono troppi (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Depretis, leggo la proposta mandata al banco della Presidenza dall'onorevole Seismit-Doda:

« La Camera invita il signor ministro delle finanze a presentare al Parlamento nel mese di marzo un prospetto relativamente al movimento dei Buoni del tesoro, redatto sulla base tracciata dalla Commissione generale del bilancio nella relazione del bilancio passivo del 1867. »

La parola spetta all'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Io dirò poche cose. L'onorevole Seismit-Doda ha detto che nella emissione dei Buoni del tesoro avviene che la circolazione si è elevata, per tempo limitato, per giorni, se volete, ad un limite che oltrepassava il massimo fissato dalla legge del bilancio; e che durante questo breve tempo, l'interesse sopra una parte dei Buoni emessi si è raddoppiato.

Annunziava poi il deputato Casaretto che sopra ad alcune partite di Buoni decorse un doppio interesse in un'altra maniera. I Buoni si negoziarono alcuni mesi dopo l'emissione.

Io debbo dire che non credo che questi fatti siansi verificati: essi sarebbero evidentemente contrari alla legge. La legge ammette un *maximum* di circolazione nei Buoni del tesoro; su questo *maximum* si stanziava una somma nel bilancio passivo dello Stato: un decreto reale fissa l'interesse dei Buoni del tesoro: se in un modo qualunque si facesse frode a queste disposizioni, la legge sarebbe violata.

Io credo che il fatto non sia avvenuto, e in ogni modo

credo che il ministro può facilmente promettere che il fatto non accadrà in avvenire.

L'onorevole Seismit-Doda censurava ancora un altro modo di negoziazione dei Buoni del tesoro. Egli disse che si emettono talvolta Buoni del tesoro che servono a pagare altri Buoni prossimi alla scadenza.

Se questo modo di negoziare i Buoni implica in qualsiasi maniera un interesse maggiore di quello fissato, o che passi il *maximum*, credo l'operazione sarebbe contraria alla legge. Ma io non credo che si potrebbe criticare il Governo, perchè per avventura negoziasse dei Buoni fissandone il pagamento a diverse scadenze. È questa un'operazione di tesoreria, e, trattandosi di somma importante, nulla di più naturale che convenga al Governo e all'acquirente di rateare il pagamento a misura del bisogno e della possibilità. Una Casa di Banca, a modo d'esempio, può aver bisogno di dividere l'affare sulla clientela della sua Casa, e quindi ritardare alquanto i pagamenti.

Anche questa operazione io la credo regolare. Non dirò che una parola sopra il giudizio che ha pronunciato l'onorevole Casaretto dell'amministrazione del regno d'Italia; egli l'ha chiamata *amministrazione confusionaria*, e si riferiva più specialmente, come io voglio credere, all'amministrazione delle finanze.

CASARETTO. A tutte.

DEPRETIS. A tutto? Sia pure. Ma io faccio notare all'onorevole Casaretto che per far cessare la confusione bisogna riformare le leggi. Solamente colle riforme provvederete in modo efficace a far cessare il disordine amministrativo e la confusione.

Una voce a sinistra. Ma quando?

DEPRETIS. Subito.

Una voce a sinistra. Prima si finisce di studiare.

DEPRETIS. Alcune leggi sono state presentate: cominciamo da quelle.

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni.

DEPRETIS. Mi permettano di citare un fatto non molto lontano da noi. Un medico diceva al suo ammalato: o febbre o china; e questo bisogna che una volta la Camera lo dica a se stessa.

Si è accennato alla convenienza di affidare il servizio di tesoreria alla Banca, proposta che fu e sarà molto contrastata.

L'onorevole Sella l'ha presentata tre anni fa: fu adottata dall'altro ramo del Parlamento, ma poi in questa Camera, intavolata una discussione, non tanto sulla proposta in se stessa, quanto sulla regolarità costituzionale dell'atto, la proposta non ebbe effetto, ed anzi l'onorevole Sella è uscito dal Ministero. Questa è una questione che merita di essere ponderata, perchè certo sarebbe una grande semplificazione, un mezzo efficace per far cessare in parte quella confusione di cui parlava l'onorevole Casaretto.

Adesso, per verità, siamo in condizioni speciali: il

corso forzato, di cui bisogna tener conto, c'impone molte cautele e molte riserve; ma, se ci riuscisse che potessimo far noi quello che fa l'Inghilterra, cioè affidare il servizio di tesoreria ad uno stabilimento di credito, sarebbe un vero vantaggio. Ma che dico, quel che fa l'Inghilterra? Quello che fanno molti privati, che, abbandonato il sistema del mondo antico, di tenere materialmente in cassa il numerario necessario, e di fare materialmente ed individualmente le riscossioni e i pagamenti, collocano invece i fondi presso banchieri di fiducia, o stabilimenti di credito, ed eseguiscano col loro mezzo le operazioni di cassa.

Certamente che, volendo metter mano a riforme radicali e feconde, vedremo qualche interesse qua e là rimanere offeso. Ma quando mai s'è potuto operare una riforma senza ledere o toccare qualche interesse?

Quanto all'argomento in discussione e alla proposta fatta l'anno scorso dalla Commissione del bilancio, in parte ci si soddisfa regolarmente colla situazione del tesoro e della finanza che si presenta, o almeno si dovrebbe ogni anno presentare. L'anno scorso io ho avuto l'onore di presentarne una nel mese di marzo; spero che l'onorevole ministro ce la presenterà al più presto, e certo prima che venga il giorno per la discussione sull'esposizione finanziaria per la quale questo documento è assolutamente indispensabile.

A questa situazione che si presenta ogni anno è sempre unito un allegato che dà conto della circolazione dei Buoni del tesoro, dice cioè la cifra dei Buoni emessi ciascun mese, la cifra dei Buoni scaduti e pagati ciascun mese, e constata la cifra a cui ammontano i Buoni in circolazione. Adesso la Commissione domanda maggiori spiegazioni, cioè il quantitativo dei Buoni nominativi e al portatore, gli emessi all'estero e all'interno, la quantità emessa nelle varie provincie, ed altre indicazioni.

Io credo che non vi sia difficoltà a presentare alla Commissione del bilancio, all'epoca in cui il ministro presenta il bilancio ogni anno, anche questi dati, onde dare notizie alla Camera dell'andamento di questo ramo dell'amministrazione, e credo che, quantunque possa costare un po' di lavoro, il ministro non avrà alcuna difficoltà ad unire alle situazioni finanziarie, ed al bilancio le notizie più minute in proposito, ed a soddisfare così alle domande dell'onorevole Seismit-Doda, che sono pure quelle della Commissione del bilancio dell'anno passato.

SIRVABIO. Io non terrò dietro a tutto quanto si è detto finora dall'onorevole mio amico Nisco, col quale non mi trovo punto d'accordo sulle idee da lui emesse riguardo alla sostituzione dei Buoni del tesoro al numerario, e ciò per le conseguenze dannosissime che ne deriverebbero al paese in tutte le transazioni.

Non terrò dietro al discorso fatto dall'onorevole

Depretis, il quale v'incastrò le sue osservazioni sulla Banca Nazionale col suo servizio di tesoreria, che in questo momento mi paiono inopportune. Farò solamente una osservazione sull'emissione dei Buoni del tesoro all'estero e di quelli all'interno.

A me pare che sia questa una questione importantissima, alla quale dovrebbe la Camera prestare molta attenzione e chiedere al ministro delle finanze di fissare la cifra di quei Buoni che vengono emessi all'estero, dato che i medesimi dovessero essere rimborsabili in oro, come molte volte si è fatto. Io non so se erro, ma credo che sia accaduto diverse volte che il ministro delle finanze si sia trovato nella necessità, per facilitare le sue operazioni, di emettere dei Buoni del tesoro pagabili in oro. Se questo fatto non sussiste, non ha luogo alcuna osservazione; ma, se sussistesse, pregherei la Camera ed il Ministero a prestarci grande attenzione, poichè non si sa fin dove possa giungere la spesa che si ha con quest'emissione di Buoni del tesoro.

Infatti, se voi oggi scontate dei Buoni del tesoro e ve li fate pagare in numerario colla restituzione di altrettanto numerario, come sapete voi, o signori, dal momento che è incerta la durata di questo corso forzoso, a qual saggio di sconto rimborserete questi Buoni del tesoro che vi obbligate di pagare da oggi a sei mesi?

Io quindi pregherei la Camera ed il Ministero o di limitare l'emissione dei Buoni del tesoro, o, meglio ancora, di stabilire che quest'emissione all'estero non debba mai essere fatta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sella.

SELLA. Ho chiesto la parola soltanto per una questione di fatto molto grave, se esistesse, accennata dall'onorevole Seismit-Doda.

Egli ha detto che è avvenuto che si sono emessi dei Buoni del tesoro in quantità molto più grande di quella che era prescritta per legge. Così è, se ho ben capito, e non fui ingannato dalla sua debole voce...

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

SELLA. Se non ha detto questo, le mie parole non avrebbero scopo; ma, se ha detto questo, allora pregherei la Camera di permettermi...

PRESIDENTE. È questo che ha detto?

SEISMIT-DODA. Non è precisamente così. Ho detto che talvolta si provvede alla scadenza imminente di alcuni Buoni del tesoro coll'emissione di nuovi Buoni, e che il ricavo di questa nuova emissione è destinato all'ammortizzazione dei Buoni scaduti. Questo non toglie però che, siccome le grosse somme non si trovano subito, ma si ripartiscono in date scadenze, il tempo che decorre fra la data di emissione ed i pagamenti rateali rappresenti una momentanea esuberanza di emissione e un costo d'interesse maggiore a carico dello Stato.

SELLA. Dirò qualche parola per uno schiarimento.

cui non ha bisogno, ed a pagare, con danno non piccolo dello Stato, un interesse inutile per i giorni di dilazione che avrebbe potuto concedere.

Questi sono gli schiarimenti che io volevo dare alla Camera.

SEISMIT-DODA. L'onorevole Sella mi ha chiesto una spiegazione, onde risparmiarsi di combattere argomenti che io non avessi addotto.

Se la memoria non mi tradisce, e se non mi sono male espresso, mi pare d'averlo, sin dalla prima volta in cui ho parlato, tolta la possibilità di ogni equivoco; e dappoi, con breve riassunto di parole, anche più tardi quand'egli si accinse a parlare.

Ciò premesso, non so capire come, concludendo la prima parte del suo discorso, quella cioè che si riferiva a combattere la possibilità di una costante emissione di Buoni, maggiore di quella stabilita dalla legge, egli abbia usato un avverbio che, se rivela una intenzione, io non potrei di certo sopportare. Egli così si esprime: « quello che ha detto ora l'onorevole Seismit-Doda... » ciò equivarrebbe a una distinzione tra quello che io dissi prima e quello che dissi di poi rispondendogli; ma e prima ed ora io dissi le stesse cose, e le mantengo, per cui devo respingere la sua frase se in essa racchiudevasi l'accennata intenzione.

SELLA. Perdoni, vedrà dal testo del mio discorso che ha preso un equivoco. Avrò combinato male una frase, questo è possibile; ma io ho voluto dire che, se qualcuno avesse inteso dalle sue parole dette prima quello che or ora egli aveva dichiarato di non voler dire, avrei avuto da fare le osservazioni che feci. Per conseguenza io non ho inteso mai di tacere d'inconsequenza l'onorevole Seismit-Doda.

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. L'onorevole Seismit-Doda nel suo discorso ha incominciato dal rimpiangere specialmente l'elevato saggio dell'interesse che si paga pei Buoni del tesoro, e quindi mi ha fatto una serie di domande, alle quali mi propongo di rispondere partitamente.

Cominciando dall'argomento del saggio di quest'interesse, io debbo assicurare l'onorevole Seismit-Doda e la Camera che senza dubbio, nè dacchè io sono ministro nè per l'addietro, non si sono mai pagati altri saggi dei Buoni del tesoro tranne quelli che sono prescritti dal regio decreto che li stabilisce. Dacchè io reggo questo Ministero non si sono mai fatte altre operazioni di Buoni del tesoro, tranne quelle che fanno le tesorerie, senza pagare altro saggio che quello prescritto dal regio decreto del 21 aprile 1867.

Egli ha parlato altresì di emissioni che si fanno per la maggior parte all'estero. Ora, io l'assicuro che in tutto il 1867 non c'è stata altra emissione all'estero tranne quella dei Buoni per le società delle strade fer-

rate, di cui hanno pagato gli interessi le società medesime.

Un altro concetto che mi è sembrato udire esprimere nel discorso dell'onorevole Seismit-Doda mi preme rettificare. Egli ha accennato che sia stata emessa in diverse occasioni una quantità di Buoni del tesoro superiore a quella prescritta dalla legge.

Questo, mi permetta, è assolutamente impossibile, perchè le emissioni dei Buoni del tesoro sono continuamente sorvegliate dalla Corte dei conti. È possibile che la cifra prescritta dalla legge sia stata superata momentaneamente di qualche piccola somma, e or ora l'onorevole Sella ha dati schiarimenti su questa possibilità; ma io lo assicuro che, quando questo succede, la Corte dei conti trova subito l'errore e non permette che si estenda la circolazione al di là dei limiti voluti dalla legge.

Io ho portato il più presto che ho potuto a cognizione della Camera quello che accadeva in quanto al movimento di Buoni del tesoro nei due primi mesi da che ho l'onore di essere ministro, e a ciò si riferisce un prospetto unito alla pubblicazione della esposizione finanziaria, il quale può leggersi negli Atti della Camera.

Tutto questo deve persuadere l'onorevole Seismit-Doda come in questa questione dei Buoni del tesoro, come in qualunque altra, io non intendo per nulla di nascondere alla Camera quanto io faccio. Per conseguenza io non ho difficoltà di pigliare impegno di presentare prontamente lo stato del movimento dei Buoni del tesoro, e lo presenterò insieme colla situazione finanziaria a cui ho trovato che si lavorava fin da quando sono divenuto ministro, ma che per altro non è ancora compiuta: appena questo lavoro sarà compiuto, sarà stampato e distribuito alla Camera.

L'onorevole Seismit-Doda, oltre alle sue osservazioni intorno ai Buoni del tesoro, mi ha richiamato a parlare dei diversi servigi che specialmente si collegano alla contabilità generale dello Stato, ed ha lasciato intendere come non trovasse sufficienti i provvedimenti contenuti nella proposta di legge che su tale argomento ho avuto l'onore di presentare alla Camera. Egli ha detto che il movimento della tesoreria si trova spesso sbilanciato dalle richieste ora di un ministro ora di un altro.

La Camera comprenderà che, se io ho creduto necessario di presentarle lo schema di una nuova legge di contabilità, si è perchè non ho potuto farmi capace del buon andamento attuale delle cose. Certo che non avrei presentato una nuova legge e nuove forme di ordinamenti, quando fossi stato convinto che quelli ora in vigore fossero stati i migliori possibili.

Se però parasse alla Camera che le disposizioni da me proposte in questo schema di legge non fossero sufficienti a raggiungere la perfezione, io non domando

di meglio che, nelle discussioni che si apriranno, si pervenga ad introdurre in esso quelle varianti e quei miglioramenti che la Camera stimerà utili, ed allora potrebbesi altresì adottare qualche provvedimento del genere di quello proposto dalla Commissione ed appoggiato dall'onorevole Seismit-Doda, relativo alla vigilanza sopra i Buoni del tesoro.

Inoltre, a proposito di questo stesso progetto di legge, l'onorevole Seismit-Doda accennava, se non isbaglio, come egli non trovasse sufficienti le prescrizioni che in esso si propongono rispetto all'ordinamento della contabilità ed alle scritture. È verissimo che quel disegno di legge non ha che certi principii generali, i quali bisogna poi applicare in tutte le amministrazioni, regolando con essi le scritture acciò la legge abbia un'efficacia utile sull'andamento amministrativo dello Stato.

E giacchè anche questo punto è stato toccato, la Camera mi accconsenta di dirne una parola.

Si è precisamente dall'applicazione del concetto dell'incarico da darsi alla Banca di esercitare il servizio di tesoreria, che io attendo moltissimo per quello che riguarda il riordinamento e la semplificazione delle scritture della contabilità dello Stato.

Imperocchè, quando la Banca nazionale venisse ad esercitare la tesoreria, venisse ad avere il maneggio del danaro dello Stato su tutta la superficie del regno, non si potrebbe andare innanzi un sol giorno senza avere una scrittura talmente regolare che sempre si avesse il conto del movimento del danaro da un capo all'altro del regno; cosa a cui si arriverà assai difficilmente, mi si permetta di dirlo, se non si prenderà quella via.

Io non voglio qui trattenere la Camera sopra argomenti i quali, saranno poi abbondantemente e distesamente trattati in questo recinto, ma a questo proposito non posso fare a meno di congratularmi con me stesso dell'approvazione che di codesto concetto ho sentito a formolarsi dall'onorevole Depretis, il quale, ben più di me esperto in questa materia, può giudicare dell'efficacia e dell'utilità di certi provvedimenti che io ho avuto l'onore di proporre.

Del resto io non voglio abusare della pazienza della Camera; ripeto che accetto l'invito fattomi dall'onorevole Seismit-Doda in questi termini, che io presenterò alla Camera il movimento dei Buoni del tesoro nel prosimo mese di marzo, e lo presenterò anche più particolareggiato che non sia stato fatto prima.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Casaretto.

SERVADIO. Domando la parola.

CASARETTO. Io aveva domandata la parola per fare qualche appunto alle cose dette dall'onorevole Sella; ma poichè la Camera, mi immagino, è impaziente di troncare questa questione di dettagli, ed il signor mi-

nistro delle finanze ha promesso di dare i più precisi schiarimenti a proposito dell'emissione dei Buoni del tesoro, io rinuzio alla parola.

SERVADIO. Io mi era permesso, nell'interesse dell'amministrazione, di fare una domanda alla quale non ho sentito che l'onorevole ministro delle finanze mi facesse l'onore di rispondere. Io ripeto dunque quello che aveva domandato.

Dopo di avere dimostrato quanto era dannosa l'emissione dei Buoni del tesoro all'estero, io ho detto: se questo fatto sussiste, allora io pregherei il signor ministro che non si perdesse in questo sistema.

L'onorevole ministro non mi ha risposto se questo fatto sussiste o non sussiste.

CAMBRY-BONV. *ministro per le finanze.* Io ho già detto ed ora ripeto che, dacchè sono al Ministero, non si sono emessi Buoni del tesoro se non nello Stato, e per i mezzi ordinari delle tesorerie; che esiste sempre una parte dei Buoni del tesoro (ora in gran parte rientrata), la quale era all'estero, ed era quella anticipata alle società di strade ferrate.

Ecco come stanno le cose.

Le ultime emissioni che sono state fatte per quelle società, sono state scontate dalla Banca, ed io posso assicurare l'onorevole Servadio che non si fanno mai emissioni di Buoni del tesoro scontabili in oro all'estero.

E poichè ho la parola, mi permetta la Camera di rispondere alla domanda che mi faceva l'onorevole Nisco.

Io, senza dubbio, non mi rifiuto mai di studiare le questioni (*Siride a sinistra*), quando ne abbia la possibilità. Ora, io non mancherò di studiare ciò che egli mi ha accennato intorno ai Buoni del tesoro. Sopra un punto però, bisogna che parli chiaramente, io non divido l'opinione dell'onorevole Nisco, e non posso a meno di dirlo francamente alla Camera.

Egli ha accennato, parlando della Banca, alla possibilità di far di meno di usare la riserva metallica.

Io assolutamente sono e sarò sempre contrario alla diminuzione o a qualunque alterazione nelle riserve metalliche degli stabilimenti di credito, imperocchè credo che quello sia il fondamento del credito di cui essi godono; e se noi abbiamo la circolazione coatta dei biglietti di Banca, non è però questa una ragione per non esigere che quella garanzia rimanga intatta. Anzi io credo che sia una ragione di più, imperocchè se i biglietti della Banca, quando hanno corso coatto, hanno più credito che non potessero avere altri biglietti (e questa è una questione nella quale non entrerò), egli è precisamente perchè i biglietti della Banca debbano essere tenuti in una certa data proporzione con la riserva metallica; ed il pubblico ha e si la garanzia che codesta circolazione non si può mai straordinariamente allargare.

Quindi io dichiaro formalmente che su questo particolare io non potrei dividere l'opinione, nè accettare i consigli dell'onorevole Nisco. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Metto ai voti la cifra di 15 milioni per questo capitolo 44. Se non c'è opposizione...

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

Io non insisto perchè sia posto ai voti il mio ordine del giorno, sub to che l'onorevole signor ministro vi aderisce pienamente; ma però lo pregherei di voler dire per quando egli creda di poter essere in grado di presentare la *situazione finanziaria* stampata, cui egli ha accennato.

Quanto alla forma del prospetto dei Buoni del tesoro, lo prego di voler dichiarare se accetta la modalità che io ebbi l'onore testè di proporgli.

CARRAY-DIGAY, ministro per le finanze. Risponderò ad ambedue questi quesiti.

Quanto alla esposizione finanziaria, la Camera sa che è sempre un lavoro voluminoso. Io l'ho sollecitata più di una volta, ma non è ancora pronta per la stampa.

Io spero che nel corso di questo mese potrà avere compimento, e l'onorevole Seismit-Doda può stare sicuro che io la solleciterò con tutta l'energia.

Quanto poi a quelle modificazioni che egli propone per l'avvenire, io amerei piuttosto che s'introducesse un articolo nella legge di contabilità che ho proposto, per determinarle una volta per sempre. Mi pare che sarebbe una garanzia maggiore, che non una semplice promessa che facessi io, che non posso essere eterno al Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda dunque non insiste nel suo ordine del giorno?

SEISMIT-DODA. Mi pare che diventi inutile, dopo le esplicite dichiarazioni del signor ministro, di cui certamente io prendo atto per reclamarne, occorrendo, l'esecuzione.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti questo capitolo 44 nella somma indicata di lire 13,750,000.

(È approvato.)

Capitolo 45, *Interessi alla Cassa dei depositi e prestiti sulle somme versate in conto corrente colle finanze dello Stato (Per memoria).*

La parola spetta all'onorevole Lampertico.

LAMPERTICO. La Commissione del bilancio avverte saggiamente a questo capitolo come sarebbe urgente una riforma della legge sui depositi e prestiti, perchè il paese possa veramente risentire quei vantaggi che da questa istituzione si riprometteva. Fino a che però i desiderii espressi dalla Commissione del bilancio possano pigliar forma in una proposta di legge, fino a che possano essere discussi e deliberati, il pensiero immediato che dobbiamo avere noi tutti, si è quello che intanto sia debitamente eseguita la legge quale ora è. La Commissione di vigilanza dei depositi e prestiti, a cui io pure ho l'onore di appartenere come deputato, non mancherà certamente di presentare a

tempo debito la relazione, richiesta dall'articolo 33 della legge per la Cassa dei depositi e prestiti, sulla direzione morale e sulla situazione materiale della Cassa. Io debbo però anticipare qualche osservazione, perchè si collega essenzialmente col capitolo di cui si tratta, e che fin d'ora deve richiamare, io lo spero, l'attenzione della Camera.

D'altra parte non c'è da fare un lungo discorso; per me mi accontento di accennare qualche fatto, e pienamente mi affido che i fatti, ai quali accenno, provocheranno dal Ministero gli opportuni schiarimenti e gli opportuni provvedimenti.

Ora dunque, o signori, l'articolo 31 della legge 17 maggio 1863 sui depositi e prestiti stabilisce che, alla fine di ogni quadrimestre, dall'amministratore della Cassa centrale debba essere fatto il conto della situazione delle varie casse da essere sottoposta al Ministero delle finanze ed alla Commissione di vigilanza. L'articolo stesso stabilisce che questo conto debba essere fatto di pubblica ragione. Ebbene, nel 1867 non si è pubblicata che la situazione qual'era al primo gennaio. Io non so se poi il conto si sia presentato nè anco al Ministero, ma, quanto alla Commissione di vigilanza, io posso attestare alla Camera che, da quando almeno io ho l'onore di appartenervi, cioè dal principio della decima Legislatura, non ne fu presentato alcuno.

La Commissione di vigilanza non ha mancato di chiedere all'amministrazione qualche schiarimento in proposito, e, per verità, la risposta che essa ebbe dall'amministrazione è più inintelligibile (se pur ciò può dirsi) dello stesso inadempimento della legge.

Si è detto che non si stimava opportuna la pubblicazione di questo conto « per opporsi a nuove domande di prestiti ed a rimostranze di quei corpi morali (leggo testualmente la comunicazione che venne fatta alla stessa Commissione di vigilanza), di quei corpi morali che per decreti reali avevano ottenuta la concessione di mutui, e che ne attendevano il pagamento; imperocchè sarebbe risultato dalla situazione che l'amministrazione avesse in conto corrente col tesoro una ingente somma disponibile per prestiti, mentre in realtà questa disponibilità non sussisteva, poichè quasi per intero quella somma era dovuta al tesoro medesimo in rimborso di pagamenti fatti per conto della Cassa. »

Ora, signori, io non so che altro possa servire pel credito di un'amministrazione pubblica quanto il far conoscere le cose come sono. Bastava che il conto fosse pubblicato nella sua interezza; quello era il vero modo per allontanare le indiscrete domande dei comuni...

CRISPI. Domando la parola.

LAMPERTICO... i quali si fossero rivolti all'amministrazione di questa Cassa per domandare dei prestiti, cui la Cassa non avesse potuto far fronte.

La Commissione di vigilanza non ha mancato di chie-

dere al ministro che possibilmente entro il gennaio di quest'anno si fossero prodotte le situazioni del primo maggio, del primo settembre 1867 e del primo gennaio 1868. Io non voglio certo fare colpa al ministro di questo ulteriore ritardo di pochi giorni, ma finora è un fatto che queste situazioni non si sono ancora presentate alla Commissione di vigilanza. Io spero che il Ministero vorrà darsi ogni premura perchè dall'amministrazione della Cassa siano compilate, e, se già lo sono, vengano presentate al Ministero stesso ed alla Commissione di vigilanza, cosicchè, a tenore della legge, siano poi fatte di pubblica ragione.

Un'altra disposizione, e questa del regolamento, non venne pure l'anno scorso debitamente osservata. L'articolo 31 del regolamento stabilisce che in ottobre debba compilarli il bilancio preventivo, e poi venir sottoposto alla Commissione di vigilanza, trasmettendosi quindi le deliberazioni di questa Commissione al Ministero per l'emanazione del decreto reale che approvi il bilancio stesso.

Ora, la Commissione di vigilanza non ha potuto esaminare il bilancio preventivo se non al 22 dicembre.

È vero che il termine dell'ottobre non è stabilito per la presentazione del bilancio alla Commissione di vigilanza, ma per la formazione del bilancio; tuttavia, siccome, dopo la deliberazione della Commissione di vigilanza, deve intervenire la decisione del Ministero, e conseguentemente deve emanare il decreto reale, io non credo che questo ritardo sia consono se non alla lettera del regolamento, certo ai suoi intendimenti.

Io non faccio reclami per il passato, ma mi preme sommamente che d'ora in poi si provvegga efficacemente, non solo alla presentazione del bilancio in tempo conveniente, affinchè possa essere esaminato dalla Commissione di vigilanza con quella cura che si richiede, e non in furia, come si è dovuto fare l'anno scorso, ma soprattutto alla presentazione delle situazioni della Cassa che son rimaste addietro, ed, in seguito, alla formazione degli stati ogni quadrimestre, come vuole la legge.

Io credo opportuno di richiamare ben anche l'attenzione della Camera e del Ministero sullo stato di questa Cassa, stato infelicissimo, come lo notò già molto opportunamente nella sua relazione l'onorevole Nervo.

Or bene, la Commissione di vigilanza ha già fatto varie volte, e ben prima che io ci entrassi, sollecitazione al Ministero, perchè in tutti i modi procurasse l'esatto adempimento di quegli articoli della legge, che sono essenziali, costitutivi della Cassa dei depositi e prestiti.

La legge, infatti, nell'articolo 8 stabilisce che: « I depositi prescritti da leggi o da regolamenti, od in qualunque cassa dall'autorità giudiziaria o dall'autorità amministrativa, debbano farsi nella Cassa dei depositi e prestiti, e che debbano farsi nella stessa Cassa anche

i depositi che la legge ammette affine di ottenere un effetto giuridico determinato. »

Nell'articolo 10 poi dispone che: « Gli stabilimenti pubblici e coloro che per ragione d'ufficio riceveranno depositi obbligatorii o volontari, debbano entro il termine di un mese fare il versamento del danaro e la consegna dei titoli alla Cassa dei depositi e prestiti. »

La verità, se queste due disposizioni della legge non sono pienamente, compiutamente, diligentemente osservate, la Cassa dei depositi e prestiti *non riceve depositi, e non fa prestiti*. Credo quindi che non si possa mai abbastanza insistere perchè la legge sia pienamente, compiutamente e diligentemente osservata.

Signori, molte volte si lamenta la mancanza del credito nel nostro paese, e si vanno cercando istituzioni le quali accrescano i mezzi di circolazione. Apprezzo sommamente queste istituzioni, ma è certo che non basta, per rialzare il credito dello Stato, accrescere i mezzi di circolazione; quello che importa soprattutto è di accrescere il capitale effettivo. Apprezzo moltissimo tutto ciò che serve a moltiplicare i veicoli, ma prima dei veicoli bisogna accrescere e moltiplicare la forza. Nell'istituzione della Cassa dei depositi e prestiti abbiamo una istituzione che, ben condotta, ben amministrata, ben diretta, può avere una cospicua quantità di capitali, la quale, come opportunamente avvertì il relatore della Commissione, andrebbe a grandissimo sollievo dei comuni che, come sapete meglio di me, sono estenuati ed hanno gran bisogno di questo aiuto.

Concluderò quindi il mio discorso raccomandando quanto più so e posso al ministro delle finanze che, d'accordo cogli onorevoli suoi colleghi, procuri efficacemente l'adempimento delle prescrizioni contenute negli articoli 8 e 10 della legge sui depositi e prestiti del 1863. Mi affido poi al signor ministro delle finanze perchè, senza ritardo, solleciti l'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti a produrre la situazione dei tre quadrimestri dell'anno scorso che ancora non si sono pubblicati, ed efficacemente provveda perchè d'ora innanzi non vi sia ritardo nella presentazione della situazione di ciascun quadrimestre, e non vi sia alcun ritardo nel fare questa pubblicazione, la quale è richiesta dalla legge, e che per nessun pretesto può essere omissa.

NERVO, relatore. L'onorevole preopinante ha chiamata l'attenzione della Camera sopra un argomento che ha un'importanza gravissima sia per le finanze dello Stato che per le finanze dei comuni e delle provincie.

Quantunque il capitolo non figuri più sfortunatamente nel bilancio che come per memoria di un morto, tuttavia, come relatore, io debbo farmi carico di esporre alla Camera, e prego il ministro di voler prendere in considerazione i motivi svolti dalla Commis-

sione sin dall'anno scorso per una pronta riforma della legge sulla Cassa dei depositi e prestiti.

L'onorevole Lampertico ha molto opportunamente, e con solide ragioni, dimostrato come sia necessario che il Governo promuova più esattamente l'applicazione della legge. Io deploro con lui le irregolarità che si lamentano; ma oltre questa circostanza che ha gran peso, perchè la Cassa si trova ridotta ai minimi termini, tuttavia, siccome qualche risorsa la può ancora avere, sarebbe necessario che gli enti morali che per legge hanno diritto a fare calcolo su questa risorsa, possano giovare della Cassa.

Ma vi è una questione che nei momenti attuali si solleva sopra quella enunciata dall'onorevole Lampertico, ed è la situazione che venne fatta a questa Cassa dei depositi e prestiti dalla istituzione di un'altra Cassa creata alla metà dell'anno 1866, voglio parlare della Cassa militare.

Sa la Camera che la Cassa dei depositi e prestiti, la quale esisteva nelle antiche provincie e fu estesa a tutto il regno colla legge del 1863, ha per principale attributo di ricevere nelle sue mani i depositi di fondi militari, i depositi giudiziari, le cauzioni, insomma tutte quelle somme che, per una ragione o per un'altra, è necessario che siano depositate in luogo sicuro, e percepiscano un determinato interesse.

La maggior risorsa di questa Cassa dei depositi e prestiti proveniva dai fondi militari. I depositi di fondi militari, o signori, costituiscono nientemeno che un'entrata di circa 32 milioni, in media, all'anno in danaro sonante, la quale veniva annualmente a fecondare l'istituzione di cui ora ci occupiamo. I depositi non militari raggiungevano ordinariamente la somma di 11 a 12 milioni, per cui, in media, annualmente, la Cassa dei depositi e prestiti veniva ad incassare la somma annua di 50 a 60 milioni, come lo dimostra l'ultima situazione pubblicata il 1° gennaio 1867.

Ora, con questa risorsa di 50 a 60 milioni di numenario nella propria Cassa, quest'istituzione poteva accogliere favorevolmente le domande dei numerosi comuni e degli enti morali che hanno bisogno di ricorrere al credito per poter supplire ai mezzi che loro mancano.

La situazione finanziaria del 1° gennaio 1867 ci dimostra che i prestiti fatti in quell'epoca ai comuni salivano alla somma cospicua di 49 milioni; e poi le risorse della Cassa permettevano ancora di lasciare un conto corrente presso il tesoro in 20 o 25 milioni, somma di cui, in certe eventualità, il tesoro si prevaleva nelle difficili circostanze che da alcuni anni andiamo attraversando, ed era una buonissima risorsa, perchè ha un saggio d'interesse discretissimo.

Ora, quale fu l'effetto di questa Cassa militare, creata colla legge 7 luglio 1866? Fu questo, che la Cassa militare ha tolto questi 30 milioni annui alla Cassa dei depositi e prestiti. Cosa fa la Cassa militare

di questi 30 milioni annui che toglie alla Cassa dei depositi e prestiti? Ha deciso, secondo la legge, d'investirli in rendita pubblica e in Buoni del tesoro, e li tiene là senza utile alcuno pei comuni, le provincie e gli altri corpi morali che erano soliti a far capitale sul concorso cospicuo della Cassa dei depositi e prestiti.

Ora, signori, questa situazione merita realmente la più seria attenzione del Governo e del Parlamento. Io non voglio entrare ora nelle questioni d'ordine militare che hanno potuto consigliare la proposta fatta dal Governo, e l'adozione per parte del Parlamento della legge sulla Cassa militare che implica la questione del riassoldamento con premio, ecc., ma è un fatto che la Cassa dei depositi e prestiti da che esisteva ha sempre fatto colla massima regolarità, e con una spesa minima, la gestione del fondo militare pel riassoldamento, pel pagamento dei premi, per l'incasso delle rate, e via dicendo. Colla Cassa militare si è creata una vera superfetazione dal punto di vista della gestione finanziaria.

Or dunque, la Cassa dei depositi e prestiti dopo la istituzione della Cassa militare vide ridotte le sue risorse a 2,700,000 lire annue in media, situazione veramente deplorabile, perchè abbiamo da 7 ad 8 mila comuni, la cui situazione finanziaria è delle più critiche. I comuni allo stato attuale, secondo i bilanci pubblicati di cui si conoscono le risultanze generali, hanno un'eccedenza di circa 50 o 60 milioni di spese sulle loro entrate ordinarie agglomerate assieme, hanno un debito complessivo che supera i 450 milioni, un debito multiforme, screziatissimo, composto di titoli diversi, a un saggio diverso, circolazione di cambiali, e tutto questo gravita enormemente sui loro bilanci.

La loro situazione è ancora stata molto peggiorata dalla tariffa del dazio e consumo; giacchè, non bisogna dissimularselo, la tariffa governativa del dazio e consumo ha rallentato di molto la forza, l'elasticità contributiva dell'erario comunale, per cui molti comuni si trovano in ritardo verso il Governo a pagare il loro abbono. Aggiungasi che con questa deplorabile situazione i comuni si trovano ancora nella assoluta impossibilità, nella maggior parte delle provincie, di riscuotere i centesimi addizionali alle imposte dirette, che sono in alcuni dipartimenti del regno la più cospicua loro risorsa; si trovano nella impossibilità di riscuoterli per il ritardo straordinario avvenuto nella compilazione dei ruoli, come la Camera ben conosce.

Ecco ancora un'altra causa del peggioramento della situazione finanziaria dei comuni, ed è appunto in questa situazione generale che si viene a menomare, anzi a togliere, si può dire, il sussidio della Cassa dei prestiti e depositi.

Come ben vede la Camera questa è una questione gravissima per l'intima solidarietà esistente tra la situazione finanziaria dello Stato e quella dei comuni;

perchè in fin dei conti chi è che alimenta i bilanci dei comuni e dello Stato? Sono gli stessi contribuenti, e quindi se il comune si trova nella impossibilità di far fronte ai gravi pesi che gli sono accollati dal discentramento, da spese pubbliche, per avere capitali a buon mercato deve ricorrere a delle combinazioni finanziarie onerosissime, come succede pel prestito forzato, come succede tutti i giorni; e tutto questo viene a ripercuotersi sulla situazione delle finanze del regno.

Se i comuni saranno nella impossibilità di pagare ciò che devono allo Stato, saranno sempre in ritardo verso il tesoro, non riscuoteranno le tasse addizionali. Quindi ne viene la conseguenza che, privi d'ogni mezzo, i comuni non possono particolarmente dedicare le loro risorse finanziarie, per esempio, ai lavori pubblici, alle strade ordinarie di cui si lamenta da alcune provincie così profondamente e giustamente la mancanza.

Ora, o signori, la mancanza delle strade ordinarie in alcune provincie, vale a dire la mancanza del mezzo di fecondare le risorse delle ferrovie, fa sì che noi avremo sempre lo spettacolo attuale di non ritrarre che 23,000 lire per chilometro, mentre lo Stato ne garantisce 27 e 28,000.

Dunque, come vedono, o signori, la questione dell'esistenza della Cassa dei depositi e prestiti per sopprimere ai bisogni finanziari dei comuni ha una grande importanza per le relazioni dirette ed indirette che esistono tra le finanze dello Stato ed i comuni. Quindi io, riassumendo quello che ebbi l'onore di dire a complemento delle opportunissime osservazioni svolte dall'onorevole Lampertico, io prego l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole ministro della guerra, da cui dipende questa Cassa militare, e che sono lieto di vedere presente, di mettersi d'accordo fra di loro, senza togliere per nulla all'istituzione della Cassa stessa, onde venire a una combinazione tale per cui questi depositi, invece di essere convertiti in rendita pubblica od in Buoni del tesoro, siano messi a conto corrente colla Cassa dei prestiti e depositi e siano fatti fruttare a favore dei comuni e delle provincie.

E qui soggiungerò brevemente quanta sia l'importanza di questa proposta già da me fatta l'anno scorso e che ora mi permetto di ripetere nella speranza che la Camera ed il Governo vogliano prenderla nella più seria considerazione; perchè, o signori, se ora noi, per le ragioni già svolte nelle precedenti discussioni dei bilanci che si sono adottati, sorpassammo sulla grande questione delle riforme aspettando l'epoca opportuna, bisogna pur dare una garanzia al paese che gl'interessi più vitali, quelli sui quali il paese ora aspetta una decisione, non sono passati inosservati dal Parlamento e dal Governo; altrimenti il paese ed i comuni si troveranno nel caso di dire: se il Governo si presenta con un prospetto d'imposte, e non pensa alla parte economica, noi avremo diritto di riservarci a pagare

le imposte quando ci avranno dato i mezzi di fecondare le nostre forze contributive.

Ora dunque soggiungerò che, da quanto mi consta, la Cassa militare, dacchè è stata creata, ha ricevuto dei capitali per lire 13,967,000, ne ha impiegati per circa lire 11,437,000 in rendita pubblica, in Buoni del tesoro circa lire 2,131,000, per cui avrebbe 13,568,000 lire così impiegate.

Se la Cassa militare, d'accordo col ministro delle finanze venisse a questa combinazione, la quale, ripeto, non implica per nulla la questione dell'esistenza della Cassa militare come ordinamento militare, credo sarebbe questa un'opera opportunissima, anzi urgente nelle tristi condizioni in cui si trovano i comuni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

BERTOLE-VIALE, ministro per la guerra. Non stupisca la Camera, se il ministro della guerra prende la parola in una questione finanziaria; so che questi passa agli occhi suoi come un nemico delle finanze: ma io ho domandata la parola semplicemente per dare uno schiarimento su quanto ha detto l'onorevole Nervo.

Egli accennava all'istituzione della Cassa militare, e, se non isbaglio, ha accennato altresì che l'introito di questa Cassa si può calcolare in 30 milioni all'anno. Mi permetta di dirgli che credo prenda abbaglio. L'anno passato, quando fu istituita la Cassa militare, la quale venne istituita con una legge speciale del Parlamento, la somma che fu ritirata dalla Cassa dei depositi e prestiti si fu di 12 milioni; gl'introiti annuali poi potranno giungere dai due milioni ai due e mezzo, ma non raggiungerò i 30 milioni, giacchè essi dipendono dalle somme di affrancamento che vengono pagate appunto dagli individui che chiedono di farsi surrogare da individui già al servizio militare; quindi, per formare l'introito di 30 milioni, occorrerebbero 10 mila iscritti di leva all'anno che chiedessero questa surrogazione; e questi non vi sono.

In quanto poi alla questione che l'onorevole Nervo ha accennata, naturalmente essa è molto delicata a trattarsi in questo momento, giacchè, come ebbi l'onore d'indicare, la Cassa militare è stata istituita con una legge speciale dal Parlamento, per cui bisognerebbe presentare un altro disegno di legge che abrogasse questa disposizione legislativa.

E qui mi occorre di notare di volo che la ragione per la quale venne istituita questa Cassa, fu perchè la legge sull'affrancazione avendo avvantaggiate sensibilmente le condizioni dei militari che chiedono questa affrancazione, riprendendo una nuova ferma di servizio surrogando un individuo che viene chiamato per leva, bisogna naturalmente far fruttare il capitale pagato da quest'ultimo il più che sia possibile nell'interesse dei gravami che stanno a carico dell'amministrazione della guerra, la qual cosa non accadeva quando questi capitali erano conservati presso la Cassa dei depositi e pre-

stiti, la quale forniva di capitali i comuni ad interesse molto basso.

Finchè adunque sta in vigore la legge sull'istituzione della Cassa militare, sarà impossibile di variarne le norme con semplici disposizioni combinate fra il ministro della guerra e quello delle finanze.

Del resto esiste per questa Cassa una Commissione di sorveglianza, della quale fanno anche parte dei deputati e dei senatori, e mi pare che si potrà forse studiare la questione sotto il punto di vista che i comuni potessero rivolgere anche a questa Cassa la loro domanda d'imprestito, naturalmente assoggettandosi al saggio che viene fissato ogni anno dalla stessa Commissione di sorveglianza.

Queste dichiarazioni ho voluto fare alla Camera, giacchè l'onorevole Nervo ha creduto nel suo discorso di far cenno di questo argomento.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Nervo.

NERVO, relatore. Io voleva soltanto dire che accetto la rettificazione dell'onorevole ministro della guerra. Il mio è stato un *lapsus linguae* relativamente alla parola *annuali*.

La cifra positiva risultante al 1° gennaio 1867 è di 63,263,513 in numerario, di cui 31,054,826 appartenenti al deposito militare. Io ho prese complessivamente le somme annuali, ed in ciò accetto ed ammetto le osservazioni dell'onorevole ministro della guerra.

Fatta questa rettificazione, mi permetto di osservare, come relatore della Commissione, alla Camera ed al ministro, che confido si troverà modo conciliativo per impedire che siano lasciati inerti questi 13 milioni nella Cassa militare, e ciò con nessun utile della Cassa medesima. Io non domando che si tolga nulla alla parte che riguarda l'ordinamento militare; ma che si lasci utilizzare a favore del paese questa cospicua risorsa.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io mi limiterò in primo luogo a dichiarare all'onorevole Lampertico, che gli inconvenienti dei quali si lagna saranno al più presto possibile rimediati, e che io non mancherò di fare tutti i miei sforzi perchè la legge sia esattamente osservata, sieno fatte le comunicazioni in tempo debito, i suoi desiderii, insomma, sieno interamente esauditi.

Quanto ai consigli dati dalla Commissione, essi saranno senza dubbio immediatamente presi in considerazione.

A me preme molto, io non lo nascondo alla Camera, di vedere restaurata e ristabilita la prosperità della Cassa dei depositi e prestiti, che, arrivando al Ministero, ho trovata, come esponeva l'onorevole relatore della Commissione, in molto cattivo stato.

CRISPI. L'onorevole Lampertico fece bene di portare alla Camera la discussione di un argomento così importante, come è quello dei servizi della Cassa dei depositi e prestiti.

Non solo si notò da parecchi di noi, quando ebbimo l'onore di appartenere all'ufficio di sorveglianza di

quell'amministrazione, che le situazioni non si presentavano in tempo e regolarmente, ma devesi ricordare con dolore che non potemmo neanche avere un conto.

Al 1867, in risposta alle nostre domande, il capo di quell'amministrazione tolse a pretesto che negli ultimi mesi del 1866 era stato a trattare pel debito pontificio, e non aveva potuto fare i conti.

Un mio onorevole collega, che mi sta rimpetto, l'onorevole Piroli, meravigliato, gli osservò: se voi siete stato assente, i vostri impiegati restarono al loro posto, e potevano adempiere tale dovere.

Il ministro naturalmente ha promesso che rimedierà, ed io voglio crederlo; ma è bene che la Camera sappia quello che è la Cassa dei depositi e prestiti: essa rappresenta in piccolo l'amministrazione delle finanze del regno; ne è una vera fotografia. Nè bilanci preventivi nè bilanci consuntivi furono fatti per quattro anni; le cose vanno come meglio si può. Bisogna in fine riflettere che la Commissione parlamentare di sorveglianza è un'istituzione illusoria. Il paese crede che la medesima sorvegli; ma tanto essa, come quella del debito pubblico, non corrispondono alla loro missione. Quest'ultima poi non può abbastanza sorvegliare, perchè la direzione generale del Gran Libro è a Torino. Vedete se mai il Parlamento può per mezzo della sua Commissione conoscere le cose le quali si fanno ad una gran distanza dalla capitale.

Io penso che vi sarebbe da rifar tutto in questo come in tanti altri rami della pubblica amministrazione.

Noi abbiamo avuto la dolorosa soddisfazione che, avendo discussa la legge dei depositi e prestiti ed avendo tentato di farla migliore di quella che poi fu, abbiamo dovuto poscia nella pratica trovare che le nostre obiezioni non erano senza fondamento.

Dico questo appunto perchè, una volta che il reclamo è venuto da destra, non si può dire, o signori, che parliamo per ispirito di opposizione.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Fa la vittima.

CRISPI. La vittima è il paese, signor Menabrea; e il male è che perdurate nel sistema falso.

Dunque le obiezioni che da noi furono fatte quando si discusse la legge, ed avemmo avversari in quell'occasione l'onorevole mio amico Depretis e l'onorevole Sella, erano ragionevoli.

DEPRETIS. Domando la parola.

SELLA. Domando la parola.

CRISPI. Noi dicemmo che sarebbe stata una legge difettosa, e lo fu.

SELLA. Ha sbagliato affatto.

CRISPI. Ci sono certe provincie che ne hanno profitato, e certe altre raramente. E c'è di più.

In Italia abbiamo dovuto osservare a proposito della Cassa dei depositi e prestiti, che i depositi giudiziari

non si restituiscono con quella facilità che è necessaria. Ci vogliono spesso 6 o 8 mesi perchè un deposito giudiziario, la cui restituzione è ordinata dai tribunali, venga restituito.

Nelle lontane provincie la restituzione non si può fare se non è approvata dal Ministero.

Dunque, poichè il reclamo è venuto da destra e si chiamò l'attenzione della Camera, non solo nello scopo che si ottenga un miglioramento in quella amministrazione, e la legge attuale sia eseguita con regolarità, ma nell'intento che la medesima venga corretta, io mi associo alle fatte istanze, appunto perchè nel tempo che fui commissario di sorveglianza ebbi a rilevare le deplorate irregolarità. Chiedo quindi che il ministro, studiando quella legge ed osservando in essa quelle parti che han bisogno di correzioni, voglia proporci un disegno meglio conforme agli interessi del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Desidero ristabilire i fatti come sono.

L'onorevole Crispi ha detto che, quando venne in discussione nel 1863 la legge sulla Cassa dei depositi e prestiti per estenderla a tutto il regno, ebbe contrario alle sue idee su questa legge fra gli altri l'onorevole suo amico Depretis. (*Si ride*)

Rammento all'onorevole Crispi che le cose stanno un poco diversamente. Io sono stato contrario alla legge quale fu modificata nel 1863 e principalmente sopra un punto nel quale temo che nemmeno adesso sarei d'accordo coll'onorevole Crispi.

La Cassa dei depositi e prestiti quale era istituita nelle antiche provincie del regno subalpino, quelli che hanno potuto esaminarne l'andamento, attesteranno unanimi, io non ne dubito, che ha funzionato regolarmente, ha reso dei grandi servigi e che fu reputata una delle più utili istituzioni e delle più felici riforme state fatte. Ora, cosa è avvenuto quando si è trattato di estendere l'azione della Cassa a tutta Italia nel 1863? Si è voluto applicare in questo caso il principio regionale; oltre i centri provinciali presso le prefetture e il centro principale nella sede dello Stato, si è voluto che ci fosse un subcentro regionale, e si sono create otto o dieci Casse dei depositi e prestiti oltre la Cassa centrale.

Quello che ho preveduto nel 1863 è avvenuto. Prima di tutto le spese di amministrazione crebbero grandemente. La Cassa che, quale era istituita nelle provincie subalpine, si amministrava con una parsimonia ammirabile, naturalmente dovette moltiplicare i suoi uffici e crescere la spesa a danno del pubblico. Anche il personale fu aumentato senza nessuna utilità per le sue operazioni, poichè i molti impiegati e la suddivisione eccessiva degli stessi uffici non migliorano l'amministrazione ma la deteriorano.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Depretis, ma in tal modo noi veniamo ad una discussione intorno a questo

progetto di legge che si vorrebbe modificato, e ci scostiamo troppo dal soggetto che ci occupa. Di più è da osservare che non è allogata nessuna cifra intorno a questo capitolo. Dunque la prego a restringersi il più possibile.

LAMPERTICO. Domando la parola.

DEPRETIS. Io mi restringerò in modo che il presidente non avrà da lamentarsene; ma mi permetto di osservargli che non sono io che ho sollevato la discussione, e che, quantunque non vi fosse stanziata nessuna somma, l'onorevole Lampertico ha pronunziato un lungo discorso in cui ha criticata l'amministrazione. E poi io ci sono messo in mezzo per un fatto personale. Bisogna bene che un qualche schiarimento io lo dia.

Adunque, primo inconveniente, spese maggiori e molteplicità degl'impiegati. Molteplicità degl'impiegati non vuol dire miglioramento nell'amministrazione. Le capacità non si moltiplicano. Poi lentezza nelle operazioni. Prima che quest'impianti si siano compiuti dappertutto, prima che abbiano cominciato a funzionare regolarmente ci è voluto del tempo e molti affari sono rimasti necessariamente in ritardo.

Che quella riforma del 1863 sia stata difettosa, fu del resto riconosciuto ben presto. Infatti alcune di quelle Casse furono poi abolite come ruote inutili. Per esempio, le Casse di Bologna e di Cagliari furono abolite come una vera inutilità.

Se adunque degl'inconvenienti succedono in questa istituzione, certo non sono imputabili a me, o signori...

CRISPI. No, no!

DEPRETIS. Io ho difeso un sistema che, se si fosse applicato come era nelle antiche provincie, avrebbe resi gli stessi frutti.

Dunque, in questa parte mi permetta l'onorevole Crispi che io mi creda scolpato dell'accusa che mi ha fatta, se mai nelle sue benevole parole accusa ci fosse.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sella, ma lo prego di limitare il più possibile il suo discorso.

SELLA. Non risponderò che ad un solo appunto dell'onorevole Crispi, il quale, benchè fosse molto accidentale, pure confesso che fu doloroso per me; e quando egli ci rifletta, credo vedrà che non l'ho meritato.

Egli ha detto che della Cassa dei depositi e prestiti hanno approfittato alcune provincie...

CRISPI. Se mi permette mi spiegherò, perchè mi pare che non mi abbia ben capito.

L'amministrazione centrale spessissimo concede dei favori a coloro che meglio le conviene, e non dico alla provincia B, alla provincia C; anche Palermo, per esempio, ebbe in certi casi tali favori. Dunque, se ha creduto che con ciò io facessi un'imputazione a lui personalmente, s'inganna. È una specie di favoritismo, direi, di vari ministri, cioè del Governo. Se vuole che gli spieghi anche più chiaramente la cosa, dirò che il Go-

verno si serve della Cassa dei depositi e prestiti per concedere fondi a quella provincia, a quel comune per assecondare le istanze di questo o quell'amico suo che in quel momento vuole favorire.

Ecco spiegata meglio la frase. (*Mormorio a destra*)

BREDA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

SELLA. La mia condizione, provocando le spiegazioni dell'onorevole Crispi, mi pare che sia peggiorata; ma in quello che riguarda l'amministrazione, sfido l'onorevole Crispi a portare avanti un fatto per cui egli possa dimostrare che io abbia accordato dei favori...

CRISPI. Non parlavo di lei.

SELLA. Ma io debbo osservargli che, quando si muovono simili accuse, non si viene avanti con parole generiche, o signori, bisogna specificare i fatti.

Insomma rifletta un momento l'onorevole Crispi. Ricordo che nel 1862, io, coll'onorevole Depretis, tanto vivamente insisteva presso la Camera da averla, credo, in qualche momento importunata, relativamente a questa questione della Cassa dei depositi e prestiti: ma sa l'onorevole Crispi quale era l'impellente? Non era già quello di favorire certe provincie, ma era la considerazione dello stato in cui si trovavano le provincie meridionali. Io avrei voluto porre in opera tutti i mezzi possibili e immaginabili, perchè si facessero le strade, di cui quei paesi tanto abbisognano. Che se qualcuno credesse si fosse trattato delle provincie alle quali io apparteneva, osserverei che in quelle provincie la Cassa dei depositi e prestiti già funzionava da parecchi anni, e non esservi quindi bisogno di una nuova legge per restituircela.

Se poi l'onorevole Crispi si desse la pena di esaminare la lista dei prestiti che vennero concessi durante la mia amministrazione, egli avrebbe riconosciuto che non ho meritato un rimprovero di questa natura, imperocchè ho perfetta coscienza d'aver seguito l'avviso dei Consigli stabiliti dalla legge; inoltre sono assolutamente sicuro di non avere mai fatto uso di questo mezzo per favorire uno piuttosto che un altro, e d'aver sempre seguito le norme della giustizia.

Pensi l'onorevole Crispi che ad imputazioni di questa natura non si può sempre non rispondere, quantunque siasi già fatto il callo ad accuse d'ogni genere, numero e caso.

Se l'onorevole Crispi può citare fatti che convincano alcuno di commesse ingiustizie, li porti avanti, ed abbia il colpevole la meritata condanna; in caso diverso, lo pregherei a non muovere accuse così vaghe e generali.

PRESIDENTE. L'onorevole Breda ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

CRISPI. Scusi, domandai di parlare per un fatto personale!

Citai l'onorevole Sella a proposito della discussione della legge, e non per altro motivo...

SELLA. Ha detto che si favorivano specialmente alcune provincie.

CRISPI. Scusi, ha franteso.

Citai l'onorevole Sella e l'onorevole Depretis a proposito della discussione del disegno di legge sui depositi e prestiti. Noi abbiamo combattuto allora l'opinione degli stessi onorevoli deputati.

L'onorevole Depretis prese la cosa in buona parte, ma l'onorevole Sella volle entrare in tutt'altra questione e sollevò un incidente ch'io non intendeva trattare.

Ad ogni modo ho a casa, poichè furono comunicate a noi commissari di sorveglianza, le liste dei prestiti che si fecero nell'epoca in cui ebbi l'onore di esercitare l'ufficio che mi venne affidato dalla Camera. Se avessi potuto immaginare che l'onorevole Lampertico avrebbe dibattuto siffatta questione, e se avessi potuto supporre che l'onorevole Sella, anzichè tenersi nella questione di principio, sarebbe venuto a questioni speciali, avrei certamente portato non esempi, ma documenti relativi a quello ch'io, un momento fa, asseriva. Ad ogni modo, vi sono altri commissari che furono con me nella Commissione di sorveglianza, ed anch'essi possono attestare le medesime cose.

BREDA. Dopo le parole dell'onorevole ministro, che ha riconosciuto anch'egli che questa istituzione, dopo la legge 7 luglio 1866 sulla Cassa militare, non può funzionare come era stata istituita colla legge 27 maggio 1863, mi pare che siamo tutti d'accordo, e si può senz'altro deliberare la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Adesso non c'è più nessun oratore iscritto, per cui la discussione si chiude da sè. (*Si ride*)

LAMPERTICO. Io avrei da fare una breve dichiarazione.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, non posso che metterla ai voti.

Voci. Parli!

PRESIDENTE. Sia breve più che può.

LAMPERTICO. Nel corso di questa discussione si sono elevate considerazioni sul modo con cui fare una nuova legge, e si sono ventilate persino le opinioni agitate l'altra volta, allorchè si votò la legge; io però mi era limitato unicamente a chiedere l'adempimento della legge, e ho quindi insistito perchè si pubblici la situazione di questa Cassa, e perchè si osservino specialmente gli articoli 8 e 10, che sono i costitutivi della legge, e intorno a ciò piglio atto delle dichiarazioni del ministro.

Quando poi l'onorevole Crispi mi dice che questa volta l'attacco venne da Destra, io dirò all'onorevole Crispi che, quando si tratta di fare le leggi, io capisco che si possa partire da differente ordine di idee politiche ed amministrative, e parlare così di Destra e di Sinistra; ma quando una legge è fatta, fosse pur con-

traria alle mie opinioni, subentra un obbligo comune a tutti e che non ha da fare colle diverse opinioni politiche ed amministrative, l'obbligo che ha ogni cittadino di osservare la legge e l'obbligo del deputato di far sì che la legge sia osservata.

Per questo, non solamente chi è membro della Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti, ma ben anco un cittadino e deputato qualunque può, per la Cassa dei depositi e prestiti, come per ogni altra istituzione, richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sull'esatto adempimento della legge così com'è.

Io perciò mi son proposto con questo d'adempiere un obbligo comune ad ogni buon cittadino e ad ogni buon deputato. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. La discussione è chiusa.

Non occorre di deliberare su questo capitolo, poichè è un capitolo posto nel bilancio soltanto per memoria.

Prima di procedere alla discussione del capitolo seguente, domando alla Camera se intenda di tener seduta domani.

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Chi intende che domani si debba tener seduta è pregato d'alzarsi.

(La Camera approva.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MORELLI SALVATORE. —
PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.**

PRESIDENTE. Ora do lettura di un'interpellanza che vorrebbe fare l'onorevole Morelli Salvatore al ministro delle finanze.

Essa è in questi termini:

« Il sottoscritto chiede interpellare il signor ministro delle finanze sui provvedimenti presi per ovviare alla vessatoria esazione del dazio-consumo sulla carne suina macellata ad uso privato nei comuni aperti. »

Domando all'onorevole ministro se e quando intenda di rispondere a quest'interpellanza.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Mi pare conveniente stabilire che quest'interpellanza abbia luogo dopo ultimata la discussione dei bilanci.

Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'approvazione della convenzione del 18 aprile 1866 tra le finanze ed il consorzio per l'arginamento del Polcevera. Questo progetto lo presento di concerto coll'onorevole mio collega il ministro dei lavori pubblici. (*V. Stampato n° 165*)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole Morelli Salvatore ha facoltà di parlare.

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Perdonino, bisogna che l'onorevole Morelli dichiararsi se accondiscende alla proposta del signor ministro di finanze.

MORELLI SALVATORE. Io aveva presentata questa domanda d'interpellanza sin dai giorni passati; ma essa venne solo annunciata oggi: e siccome appunto nel bilancio di finanze ci è un capitolo il quale riflette il dazio-consumo, io pregherei la Camera a volermi permettere che quando verrà in discussione quel capitolo io potessi fare la mia interpellanza.

Voci a sinistra. È nel suo diritto!

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SUL BILANCIO PASSIVO
DEL MINISTERO DELLE FINANZE PEL 1868.**

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Voci. No! no! Seguitiamo!

Altre voci. A domani!

PRESIDENTE. Io sono lietissimo che la Camera desideri di continuare i suoi lavori.

Prego i signori deputati di riprendere i loro posti. Continuiamo...

Voci. Ma no!

PRESIDENTE. La Camera desidera che si continui.

Passeremo al capitolo 46, *Garanzie ed interessi a società concessionarie di strade ferrate*, lire 55,303,125.

La parola spetta al deputato Chidichimo.

LAZZARO. Domando la parola per una mozione di ordine.

PRESIDENTE. Perdoni, ho già dato la parola all'onorevole Chidichimo. Ella parlerà dopo.

CHIDICHIMO. Credetti mio debito d'iscrivermi fino da ieri per parlare sul capitolo che abbiamo in discussione: *Garanzie ed interessi a società di strade ferrate*.

È mio intendimento, prima di tutto, di domandare alcuni schiarimenti alla Sotto-Commissione del bilancio, precisamente per quanto riguarda le notizie che il ministro dei lavori pubblici si è affrettato di dare sui 12 tronchi che si apriranno in esercizio nel corrente anno 1868. Dimostrerò in secondo luogo che la spesa necessaria pel compimento di tre tronchi che riguardano le calabro-sicule non è proporzionata a quella stabilita per le ferrovie romane e meridionali.

Da ciò seguirebbe che la spesa preveduta in bilancio di lire 55,303,125 sarebbe insufficiente, e converrebbe aumentarla in proporzione del maggiore sviluppo che potrebbe avere l'apertura dei tronchi sopraddetti al pubblico servizio.

Io non mi farò qui a precisare la cifra; lascio questo compito alla Commissione del bilancio; credo però che press'a poco potrà raggiungere quella di un milione.

Prima però di entrare in materia è d'uopo che io

dichiaro alla Camera il rincrescimento che ho di dover trattare questa questione pria che si abbia distribuita la relazione della Commissione del bilancio dei lavori pubblici, essendo questa una questione, come mi sembra, che ha una connessione perfetta con quel bilancio.

Dirò di più: ho domandato al segretario generale dei lavori pubblici una relazione sullo stato dei lavori attuali del tronco da Taranto a Rossano, sul quale io credo di portare i miei lumi alla Camera, lasciando ad altri miei colleghi il discorrere sugli altri tronchi di ferrovia, ma debbo con dolore dire che il segretario dei lavori pubblici mi ha risposto che non poteva fornirmi di questa relazione senza il consenso del ministro. Dopo questa risposta, io con lettera privata pregai il ministro dei lavori pubblici a fornirmi questa relazione. Non avendola ancora ricevuta, ripeto, sono dolente di non poter in questa discussione portare tutti quei lumi che avrei desiderato.

Ad ogni modo, per non tediare la Camera, vedendo che l'ora è avanzata, dirò poche cose.

Tra i dodici tronchi ferroviari che si debbono aprire al pubblico servizio durante il 1868, a pagina 8 della relazione della Commissione, si trova citato quello di Taranto, Rocca Imperiale presso Rossano. Ebbene, permettete che io qui chiami la Commissione a rispondere a queste domande:

Perchè si è usata l'espressione Rocca Imperiale presso Rossano, quando fra questi due punti esiste una distanza di 65 chilometri, distanza che nelle condizioni attuali equivale a due giorni di cammino?

Perchè si dice nella relazione che Taranto e Rocca Imperiale sono a 60 chilometri circa di distanza, mentre mi consta che ve ne sono 80?

Cito queste distanze perchè ho avuto sott'occhio una carta di navigazione del piroscafo *Nathalie* della società Charles e compagnia, che faceva il viaggio del litorale del golfo di Taranto. Credo che a questa carta si debba dare tutta la fede possibile, stantechè le distanze che vi erano segnate servivano appunto ad un piroscafo che era al servizio della società ferroviaria che costruiva questo tronco di strada.

Voglio quindi sperare che la Commissione chiarisca questo fatto, imperocchè vedrei con vero dolore, che alla vigilia in cui siamo di dover gravare il paese di novelle imposte e chiamarlo a nuovi sacrifici, non si desse nel corrente anno il compenso dovuto a quelle popolazioni, le quali reclamano giustamente di essere, se non pareggiate alle altre, almeno messe in condizione di poter sopportare i nuovi balzelli. Intendo dire che vedrei con dolore passare l'anno corrente senza che si vedesse la locomotiva scorrere quelle provincie, intendo parlare della Basilicata e della Calabria Citeriore, che sono forse le due sole ancora che non vegano le macchine in funzione.

Passerò ora alla seconda parte del mio discorso.

Non ho bisogno di molte parole per dimostrare che la spesa necessaria per il compimento dei vari tronchi non è proporzionata alla loro lunghezza.

Infatti per 115 chilometri delle ferrovie romane la spesa ancora necessaria si crede e si stabilisce di 11 milioni. Facendo il confronto coi 152 chilometri delle ferrovie calabro-sicule, per le quali occorrono 8 milioni, si vede chiaro che ne verrebbe la proporzione non di 8, ma di 14 milioni e mezzo.

Se questo raffronto si fa ancora con le linee dipendenti dalle società meridionali, noi avremo questa proporzione: sono 196 chilometri, per i quali occorre la spesa di 18 milioni. Se a queste proporzioni noi mettiamo in confronto le calabro-sicule, noi vediamo che ci converrebbe spendere almeno 14 milioni e un quarto. Come vede la Camera, facendo un confronto colle romane, e facendo un confronto colle meridionali, le calabro-sicule rappresentano una mancanza di spesa di 6 milioni. Ma questa, ripeto, è una questione che va demandata al bilancio dei lavori pubblici, e sulla quale solo mi sono permesso di chiamare ora la attenzione della Camera per pochi minuti.

Vengo alla conclusione.

È necessario che si provveda a che lo sviluppo della rete calabro-sicula avesse la sua attuazione pratica nel 1868, per quel tanto almeno che le forze delle finanze italiane permetteranno, ed è necessario che si provveda perchè si possa mettere in attività un tronco di esercizio di 100 chilometri. Io non andrò cercando se questo tronco debba essere piuttosto in Sicilia che in Calabria; credo che anche colà i lavori sieno avanzati, e si possa provvedere a che il tronco della linea Catania-Lentini fosse prolungato più oltre di 28 chilometri. Ma lascio questa questione al signor ministro dei lavori pubblici; io mi preoccupo della questione dello stanziamento dei fondi in bilancio; dappoichè, se si aprissero i nuovi tronchi ferroviari nel 1868 al di là delle previsioni, come spero, converrebbe che la sovvenzione chilometrica, invece di 55,303,125, fosse portata a lire 56,303,125.

Finisco col dichiarare che si potrebbe rispondere che questo aumento riguarda il capitolo delle spese variabili: lo capisco anch'io; ma, se stanziamo i fondi, lo Stato non perde nulla; se si spendono, allora s'incoraggiano le società, perchè troveranno un fondo disponibile, troveranno di poter mettere in atto le loro strade; se non si spendono, allora lo Stato non fa altro che mettere in bilancio una somma la quale potrà servire forse per equiparare il minore provento che potrà avere dal prodotto delle ferrovie del regno.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Chidichimo, poichè tutte le sue parole non sono giunte a' miei orecchi, ha ella fatta una proposta?

CHIDICHIMO. Sì.

PRESIDENTE. Allora favorisca di mandarla al banco della Presidenza.

La parola spetta all'onorevole La Porta.

LA PORTA. Deve continuarsi la discussione?

PRESIDENTE. Essendosi ormai cominciata, pare bene il continuarla. (*Conversazioni*)

LA PORTA. Quando la Camera farà silenzio allora parlerò.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di fare silenzio.

LA PORTA. Io non so che cosa risponderà la Commissione all'onorevole Chidichimo. Mi pare di avere sentito che la sua proposta sarebbe di aumentare lo stanziamento per le garanzie chilometriche.

PRESIDENTE. Di un milione: leggo la proposta dell'onorevole Chidichimo:

« Propongo che il capitolo 46 del bilancio delle finanze sia aumentato di un milione. »

LA PORTA. Siccome queste sono delle spese obbligatorie, siccome in faccia alle società, quando esistono regolamenti, vi sono delle convenzioni, e quanto più si sviluppano le linee tanto più si accresce la garanzia che lo Stato deve pagare, io credo che non sia necessario accrescere ora il corrispondente stanziamento. Ma, non è questa la questione che io voglio trattare. La questione del servizio delle ferrovie verrà al bilancio dei lavori pubblici, ed allora potremo discutere l'amministrazione delle società ferroviarie, confrontandola cogli obblighi che hanno assunto, coi vantaggi che hanno recato alle condizioni economiche del paese, coi sacrifici che per loro incontra l'erario nazionale. Oggi nel bilancio passivo delle finanze si possono discutere le garanzie chilometriche in rapporto all'influenza che esse esercitano sul bilancio dello Stato, in rapporto all'influenza che esse hanno sulla seria questione finanziaria che si agita nel nostro paese.

Io non dimanderò al signor ministro delle finanze se ha studiato questa questione, perchè è cosa facile il rispondere che sta studiando, risposta che io non voglio anticipare; ma io vorrei sapere da lui se ha cercato di conoscere, se ha un concetto sulle condizioni in cui si trovano le società ferroviarie, e sui loro rapporti col bilancio dello Stato.

E in verità fin da principio del suo Ministero la *Gazzetta Ufficiale*, al 27 novembre 1867, mi recò l'annuncio di questo suo concetto; nel 27 novembre 1867, o signori, la *Gazzetta Ufficiale* portò un decreto con cui si concedevano delle garanzie, e si davano dei sussidi. Poi, dopo alcuni giorni, il signor ministro si presentò a questa Camera e ritirò un progetto di legge in cui esisteva una relazione che era già stata messa in discussione, sul riscatto delle ferrovie.

Forse il signor ministro delle finanze non aveva letta la relazione di questa Commissione, forse ignorava come la maggioranza di questa Commissione, parlando di anticipazioni e di sussidi, aveva detto che « dopo l'esperimento già per l'addietro fatto, e con quel successo, che a tutti è noto, del sistema delle fa-

cilitazioni e di ulteriori sussidi, è ormai tempo che si entri francamente nella via normale segnata dalla legge e dalla convenzione. »

Altre due parole di questa relazione:

« Oltrechè le anticipazioni, senza punto giovare alla società ed allo Stato, in sostanza non avrebbero se non quella di che per lo passato si è fatto infelice esperimento, di prolungare, cioè, per un breve periodo l'esistenza della società, per ricadere poi in condizioni identiche o peggiori di quelle in cui prima si trovavano. »

E quanto fu quest'anticipazione? Se non sbaglio, per anticipazioni alle società meridionale e sussidi alle calabro-sicule, si tratta di 40 milioni.

Signori, io non dirò che il signor ministro delle finanze non deve preoccuparsi del disavanzo del bilancio solamente quando dobbiamo votare le leggi d'imposta, quando dobbiamo discutere la legge sul macinato; io credo che cominci e cominciava la questione per lui quando si trattava di accrescere il disavanzo stesso, quando pensava di decretare una nuova e grave spesa...

NISCO. Domando la parola.

LA PORTA. Io non continuo su questa questione; quando essa verrà avanti alla Camera, allora sarà il caso di proporre delle risoluzioni; essa verrà quando si convaliderà il decreto del 17 novembre, nella discussione del bilancio dei lavori pubblici. Oggi di ciò ho discorso per arguire qual concetto avesse il signor ministro delle finanze su quello che occorre fare rispetto alle società ferroviarie, e a tal uopo osservo elevarsi le garanzie chilometriche presentate nel bilancio per 55 milioni, ed aumentare non solo per sviluppo chilometrico, il che sarebbe pel minor male, ma aumentare pel decrescere del prodotto chilometrico delle ferrovie. Le nostre ferrovie liguri decrescono nei loro prodotti, e, a questa diminuzione di prodotto, corrisponde nel bilancio passivo dello Stato un aumento di spesa per garanzia in favore delle società ferroviarie.

Nei bilanci attivi poi figura ogni anno una somma di credito che si riproduce di bilancio in bilancio, perchè mai si esige; credo che le società ferroviarie vi figurino per 50 milioni. Residui attivi che sono coverti coi Buoni del tesoro e che pesano coll'interesse del loro sconto sul passivo dei nostri bilanci. Le società ferroviarie non possono più negoziare le loro obbligazioni. Noi troviamo, o almeno trovavamo, oggi non più, perchè oggi non incontrano possibilità di circolazione, ma trovavamo il mercato ingombro di queste obbligazioni, le quali si scontavano, si davano in deposito, obbligazioni che non hanno altra garanzia se non quella del credito dello Stato; e siccome il credito dello Stato andava decrescendo, così le obbligazioni decadevano, aggravando a loro volta il discredito della nostra rendita pubblica.

Ora, signori, per sapere quello che hanno costato le ferrovie, e quale amministrazione lo Stato ha fatto del danaro pubblico rispetto a queste società, basterebbe leggere quello che ha operato il Governo rispetto alle liguri. Vedrete quattro rimaneggiamenti che hanno costato molti milioni allo Stato, per finire poi col costruire egli stesso.

Noi là troviamo, o signori, una buona spiegazione del disavanzo, o almeno di una buona parte del disavanzo che oggi esiste sul bilancio dello Stato. Francamente: è necessario che una buona volta questa questione venga alla Camera.

Se il ministro delle finanze ha ritirato il progetto di legge che il suo predecessore aveva presentato, che la maggioranza della Camera, per mezzo della maggioranza dei commissari aveva già studiato, è necessario che una buona volta la questione si ripresenti.

Io comprendo che quel decreto ha pregiudicato, in parte, la questione, perchè abbiamo avuto una società che ha ottenuto l'anticipazione delle garanzie chilometriche per due anni, 1868 e 1869. Parlo delle meridionali.

Quanto alla convenzione firmata dal signor ministro delle finanze e dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, la convenzione cioè del 16 novembre 1867, essa si stipulò alla vigilia dell'apertura del Parlamento, o pochi giorni prima. Se un'urgenza c'era, si veniva qui a domandare con un progetto di legge l'autorizzazione per provvedervi; ma no, o signori, la maggioranza della Camera, per mezzo di una maggioranza della sua Commissione, aveva stigmatizzato il sistema dei sussidi e delle anticipazioni, quando venne un decreto reale, pochi giorni prima dell'apertura della Camera, e tagliò la questione dei sussidi e delle anticipazioni con 40 milioni che concesse sul bilancio dello Stato alle meridionali e alle calabro-sicule. Concludo, riservando le risoluzioni a tempo opportuno.

Io vorrei domandare al ministro, non studiare, ma di presentare un progetto di legge. Certo troverà degli studi al Ministero, certo le condizioni delle società ferroviarie, nonostante queste anticipazioni, e non escludo le calabro-sicule, non si trovano assicurate.

Le calabro-sicule non esistono, i lavori che esse devono fare, cioè che fa lo Stato coll'impresario delle calabro-sicule, non vanno, non possono andare. È una questione che tanto in rapporto all'interesse delle finanze, quanto in rapporto agli interessi economici del paese, e di quelle provincie specialmente disingannate nell'aspettativa delle loro linee ferroviarie, assolutamente merita una buona volta d'essere definita; giacchè fu portata alla Camera è necessario che vi ritorni.

Voci. A domani! a domani!

CANTELLI, *ministro dei lavori pubblici.* Ho chiesta la parola solamente per rettificare alcune cose dette dall'onorevole La Porta.

Egli ha asserito che la legge presentata dal prece-

dente Ministero, per il riscatto delle ferrovie, era stata dalla Commissione della Camera ammessa, mentre invece la Commissione l'ha respinta. La relazione, infatti, di cui egli ha citato solo alcune parole, dice precisamente che la Commissione respinge la proposta di riscatto, ed invita il Parlamento a votare una somma di 53 milioni, perchè, durante le vacanze del Parlamento, il Governo potesse continuare per conto suo i lavori delle ferrovie...

LA PORTA. Domando la parola.

CANTELLI, *ministro dei lavori pubblici.* Questa e non altra era la portata delle conclusioni della Commissione.

Quando io venni al Ministero, erano cambiate di molto le circostanze, giacchè erano passati parecchi mesi dall'epoca in cui quella relazione era stata presentata, e quel provvedimento non tornava più opportuno.

D'altronde i lavori delle ferrovie avevano proceduto in quei mesi, ed alcune società si trovavano nella impossibilità di poterli continuare; si trattava d'interrompere la costruzione della ferrovia tra Foggia e Benevento, tanto importante per gli interessi delle provincie meridionali, e non meno per gli interessi delle pubbliche finanze; io ho creduto perciò che fosse dovere del Governo il non lasciarli in alcun modo in sofferenza. Avendone discusso a lungo colla società delle meridionali, addivenni ad una convenzione, per la quale il Governo si obbligava ad anticipare a tutto il 1869 l'importo di diciotto mesi di sovvenzione chilometrica, e la società per sua parte s'impegnava a valersi di questa anticipazione per il compimento della ferrovia tra Foggia e Benevento, di cui veniva in tal modo assicurata pel luglio del 1869 stesso l'apertura all'esercizio.

In vista delle condizioni finanziario della società e delle suddette assicurazioni, credetti di non dovere esitare ad assumere la responsabilità di mettere in esecuzione i patti convenuti; e ciò tanto più che per essi lo Stato non viene a soffrire il menomo aggravio, giacchè l'anticipazione della sovvenzione chilometrica alla società si compie per mezzo di Buoni del tesoro, sui quali essa paga gl'interessi, senza che sul bilancio dello Stato ricada neppure un centesimo di spesa. In conseguenza i 40 milioni di cui ha fatto parola l'onorevole La Porta, sono 40 milioni che verranno bensì anticipati alla società delle meridionali, purchè termini queste importanti linee, ma verranno anticipati mese per mese a quattro milioni per volta; e quando noi anticiperemo gli ultimi quattro milioni, sarà già stata restituita, per mezzo delle sovvenzioni chilometriche maturate nel frattempo, una parte di ciò che si è anticipato. Di modo che se pur si vogliono considerare anche come denaro i Buoni del tesoro, che il Governo dovrà emettere per queste anticipazioni, non ammonterà mai contemporaneamente la somma in disimborso

a 40 milioni, ma tutto al più all'ammontare della sovvenzione che sarà dovuta pel 1869.

Debbò poi anche aggiungere che la società già a quest'ora ha saldato quasi interamente ogni altro suo debito verso lo Stato, ed intanto mercè questa anticipazione rimane assicurato, che nel luglio 1869 sarà terminata la congiunzione delle linee adriatiche colla città di Napoli.

Mi parve che questo risultato della convenzione fosse così importante, che io non ho esitato un momento ad assumerne la responsabilità.

Dice l'onorevole La Porta: ma voi dovevate portare questa questione dinanzi al Parlamento che era sul punto di essere convocato.

Ma il Parlamento non era ancora convocato, quando io presentai alla firma di Sua Maestà il decreto per approvare quella convenzione. E poi quand'anche fosse stato per essere convocato fra pochi giorni, io domando alla Camera se era possibile che nei primi giorni in cui si apriva il Parlamento, nelle condizioni politiche in cui si trovava il paese, gli si portasse innanzi una questione di strade ferrate e si potesse sperare che fosse discussa d'urgenza.

Ora, il sospendere i lavori di quella linea non solo ritardava una congiunzione di evidente necessità, ma metteva anche in qualche pericolo la posizione di una società che procede assai bene sia per la sua amministrazione, sia pel modo con cui vengono eseguiti i lavori.

BREDA. L'onorevole Chidichimo non comprende la sproporzione che c'è nell'ammontare della spesa per la garanzia d'interesse sopra alcuni tronchi di ferrovie in esercizio. Così pure egli non comprende la sproporzione che c'è tra il costo per le spese di costruzione di un tronco di ferrovia appartenente ad una società e quelle di un altro tronco di altra società.

È facile dare all'onorevole Chidichimo queste spiegazioni.

Siccome le garanzie sono determinate per legge, e non sono uguali per le varie società, così alle ferrovie meridionali, per esempio, fu applicata la sovvenzione di lire 22,000 al chilometro, mentre alle calabro-sicule fu applicata invece la sovvenzione chilometrica di lire 14,000, tali (se non erro) essendo le cifre fissate dalle rispettive leggi di concessione.

In quanto alla seconda parte, cioè al costo, l'onorevole Chidichimo dovrebbe sapere al pari di noi che le strade ferrate che attraversano la catena dell'Appennino e i principali suoi contrafforti costano di più che le strade ferrate che si conducono lungo la linea del Ionio, che si possono considerare quasi come strade di pianura.

Io credo che l'onorevole Chidichimo sarà soddisfatto di queste semplici spiegazioni, e lascio all'onorevole relatore della Commissione di rispondere al rimanente del suo discorso.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Nisco.

NISCO. Dopo quello che ha detto l'onorevole ministro dei lavori pubblici, rinuncio alla parola.

NERVO, *relatore*. Domando la parola per una spiegazione a nome della Commissione.

LA PORTA. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

LA PORTA. Il signor ministro dei lavori pubblici cerca di scambiare le carte in mano. (*Rumori a destra*)

Certo, o signori. Quando si dice che una Commissione di cui io faceva parte, mentre ne ho io in mano la relazione, quando si dice che quella Commissione aveva autorizzato il ministro dei lavori pubblici ad erogare cinquanta milioni... (*No! no! — Rumori a destra*)

Io me ne appello al resoconto.

CANTELLI, *ministro pei lavori pubblici*. Perdoni: io ho detto che la Commissione respingeva il progetto di riscatto delle ferrovie, e perchè si continuassero i lavori invitava la Camera ad autorizzare il Ministero a spendere 53 milioni per proseguire per conto del Governo la costruzione delle strade ferrate. Questo è quanto ho detto.

LA PORTA. Ora il signor ministro dei lavori pubblici ha detto: *per conto del Governo*. (*Bisbiglio a destra*) Esaminiamo quell'articolo di legge. Esso dice:

« È attribuita al Governo del Re la facoltà di erogare nel periodo di quest'anno, e fino al limite massimo di 53 milioni, le somme che occorreranno per provvedere, serbate le forme prescritte dalle leggi in vigore, alla continuazione delle opere a cui non si adempie, o non si adempirà, dalle compagnie concessionarie delle ferrovie romane, meridionali, calabro-sicule, sarde e di Savona, *che fossero già incorse o potessero incorrere nella decadenza prevista nei rispettivi atti di concessione.* »

La Commissione diceva al Governo: se vi sono società che possano continuare ad esistere con propri elementi di vita, continuino pure; se non hanno mezzi, o incorrano nella decadenza, dichiaratele decadute, e vi autorizzo alla spesa necessaria per continuare i lavori nell'interesse dello Stato.

V'ha dunque una grande differenza fra quanto diceva la Commissione parlamentare e le anticipazioni fatte ed i sussidi accordati dal Ministero.

LAZZARO. Ha ragione.

LA PORTA. Ma non sono maravigliato di questo, perchè conosco il rispetto che ha il potere esecutivo pei voti della Camera. (*Rumori a destra*) Oh! sì, lo so; e forse, signori, se questi banchi sono deserti, n'è questa la cagione (*Nuovi rumori a destra*); poichè, quando il voto dell'opposizione parlamentare divenuta Maggioranza fu sperimentato inefficace, non vi può essere molta premura per le discussioni, non vi può essere fede per le istituzioni parlamentari. (*Susurro a destra*)

Ciò stante, non si poteva supporre che il voto d'una Commissione parlamentare, non sanzionato dalla Camera potesse frenare la tendenza del signor ministro dei lavori pubblici ad accordare sussidi ed anticipazioni alle società ferroviarie. Del resto discuteremo meglio questa questione in altra occasione.

Vorrei che la Camera venisse a discutere ampiamente se fu consentanea agli interessi dello Stato la convenzione fatta dal ministro dei lavori pubblici. Dimostreremmo allora se sia conveniente il sistema che per sette anni si è seguito riguardo alle società; sistema che ha costato enormemente alle finanze dello Stato, ed ha recato poco giovamento agli interessi economici del paese. Questa questione però resta salva, e noi vi ritorneremo sopra!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo, per una dichiarazione a nome della Commissione.

NERVO, relatore. Innanzi alle osservazioni dell'onorevole Chidichimo, io, come relatore, debbo dare alcune spiegazioni alla Camera sui motivi che hanno indotto la Commissione a non preoccuparsi delle gravissime questioni d'ordine economico e finanziario che si attengono a questo bilancio.

La Commissione generale del bilancio ha riconosciuto che, allo stato attuale delle cose, il prendere ad esame la questione delle garanzie nelle sue attinenze colle condizioni finanziarie delle società concessionarie e colle condizioni finanziarie del paese non poteva essere troppo opportuno in occasione della discussione del bilancio delle finanze; perchè, siccome la questione principale è relativa all'indirizzo che devono avere altre di queste ferrovie, e siccome questo è di competenza del ministro dei lavori pubblici, da cui dipende e lo sviluppo a darsi a questi lavori e l'apprezzazione dei rapporti giuridici ed economici che esistono tra queste società e lo Stato, la Commissione per questi motivi essenziali ha deliberato di proporre alla Camera che questa grave questione sia riservata alla discussione del bilancio dei lavori pubblici. Perciò mi permetterà la Camera che io non entri qui in tutte le discussioni sollevate nel seno della Commissione del bilancio.

Intorno poi alle osservazioni fatte dall'onorevole Chidichimo, io gli dovrò contrapporre che se egli ha trovato che l'ammontare delle spese non corrisponde alle lunghezze dei tronchi, questi dati furono comunicati alla Commissione per puro chiarimento della distribuzione dei 50 milioni a farsi dal Ministero. Essa ha voluto avere una indicazione particolareggiata dei tronchi cui sarebbero applicati questi fondi che si devono stanziare nel bilancio del 1868, e il ministro dei lavori pubblici ci ha dato la nota che si trova allegata nel nostro rapporto.

Se dunque l'onorevole Chidichimo ha potuto notare che alcune distanze non sono forse esatte, non corrispondono alla lunghezza dei tronchi, questa non è una

inesattezza, perchè la Commissione qui non ha voluto indicare tanto la distanza fra i diversi punti stradali, quanto la lunghezza dei tronchi sui quali cadono ancora i lavori per cui si reputano necessarie queste spese: ecco perchè alcune di queste distanze non collimano colle distanze reali che sono conosciute tra i vari punti accennati nella relazione.

Quanto poi alle diverse proporzioni che l'onorevole Chidichimo trova tra la somma dei chilometri a cui si applicherebbe questa sovvenzione di 55 milioni, questo proviene, in primo luogo dai motivi accennati dall'onorevole Breda, e, secondariamente, anche dalla diversa situazione in cui si trovano questi tronchi rispetto ai lavori già compiuti. Ci possono essere 50 chilometri da un lato, e 50 da un altro, sopra un'altra linea, per i quali occorra una diversa somma al loro compimento.

Il ministro dei lavori pubblici, nel fare questo computo, ha dovuto naturalmente tener conto di questa situazione diversa in cui si trovano le linee di cui fa cenno lo specchietto inserito nella relazione. In occasione poi della discussione del bilancio sui lavori pubblici, io credo che il ministro darà tutti gli schiarimenti necessari sulla lunghezza e qualità dei tronchi, come pure sul modo di promuovere più o meno sollecitamente i lavori, in ragione dei mezzi disponibili.

Giacchè ho la parola, debbo ancora soggiungere...

Molte voci. Ai voti! ai voti!

NERVO, relatore. Non posso far a meno di fare un'avvertenza.

Io debbo osservare alla Camera che la Commissione intenderebbe di fare un'aggiunta a questo capitolo.

Quest'aggiunta non è proposta nella relazione, poichè proviene da una circostanza della quale la Commissione non ha potuto tener conto; si tratta di una garanzia autorizzata dalla legge di concessione del canale *Cavour*, la quale garanzia diede luogo ad un dissenso, e quindi ad una lite tra la società concessionaria e l'amministrazione delle finanze.

Intervenne ultimamente una sentenza arbitrale su questa questione, la quale ora deve essere passata in esecuzione.

La Commissione, preoccupandosi appunto di questa questione, ha chiesto al ministro delle finanze gli schiarimenti opportuni; poichè, se le finanze dello Stato debbono applicare il disposto di questa sentenza arbitrale, egli è chiaro che la spesa che ne consegue debba essere eziandio contemplata nel bilancio. Quale possa essere il limite di questa spesa e i motivi principali di essa, mi riservo di sottoporre alla Camera domani, quando il ministro delle finanze avrà presentato questa nota di schiarimenti.

Voci. A domani! a domani!

CHIDICHIMO. Domando la parola.

Una voce. Vi è seduta domani?

PRESIDENTE. La Camera lo ha deliberato.

CHIDICHIMO. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Parlerà domani.

CHIDICHIMO. Io cerco di abbreviare la discussione. La mia dichiarazione è questa: io credo di aver detto, alla fine del mio discorso, che questo era un capitolo che si portava sotto le spese variabili; quindi l'osservazione fattami dall'onorevole La Porta era stata da me preveduta.

Ringrazio poi l'onorevole Breda delle dilucidazioni datemi sulle sovvenzioni chilometriche.

Quanto alla mia proposta, dichiaro di non insistere sopra di essa. Il mio scopo è raggiunto: si trattava di dare un eccitamento al ministro dei lavori pubblici.

In occasione della discussione di quel bilancio io mi riservo di esporre le ragioni per le quali credo che la cifra portata come spesa necessaria per le ferrovie calabro-sicule non sia sufficiente a completare i tratti che sono quasi adatti, per lo stato avanzato dei lavori in cui si trovano, ad essere aperti al pubblico servizio.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Voci. Ai voti! ai voti! Si metta ai voti il capitolo!

PRESIDENTE. Perdonino. Hanno sentito che l'onorevole relatore ha ancora da fare delle aggiunte che si è riservato di presentare domani.

FINZI. L'onorevole Nervo ha provocato la questione sulle garanzie del canale *Cavour*. Queste non sono da confondersi colle garanzie ferroviarie.

Il capitolo delle ferrovie è già esaurito, quindi io domando che si metta ai voti.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole relatore se in-

tende di fare un capitolo addizionale, nel qual caso potremmo ora deliberare intorno al capitolo presente.

NERVO, relatore. Permetta, onorevole presidente: io credetti fosse bene dare queste spiegazioni alla Camera in occasione di questo capitolo, perchè si tratta di garanzie accordate dallo Stato sui lavori pubblici. Concordo poi coll'onorevole Finzi potersi ora senz'altro votare questo capitolo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 46 in lire 55,303,125, somma in cui sono d'accordo Commissione e Ministero.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero delle finanze.

Discussione dei progetti di legge:

- 2° Ordinamento del credito agrario;
- 3° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;
- 4° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia;
- 5° Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune;
- 6° Costruzione obbligatoria delle strade comunali.